

L'imPertinente

Notiziario studentesco dell' I.I.S.S. "Sandro Pertini" di Genzano di Roma



Sarà anche "simulata" ma... **CHE "IMPRESA"!**



Premessa

17 novembre 2008

È una giornata cupa, e coperta di nuvole. L'aria è come sospesa. Il motivo? La Quaresima, la nostra perfida professoressa di economia aziendale, ha proprio voglia di interrogare. Lo sguardo è imperscrutabile, ma chiunque la conosca almeno un po' sa che dal suo lieve sorrisino ha tutta l'aria di fucilare l'intera classe. Perché è un po' così. Le sue interrogazioni si volgono sempre allo stesso modo, con un capro espiatorio che avanza tra i banchi, aria funebre e concetti confusi già pronti ad essere

minacciato da domande senza senso e termini incomprensibili. Jessica si tortura le doppie punte con aria apparentemente assente. Improvvisamente però, arriva un rumore. Bussa qualcuno. Tutti ci voltiamo istintivamente, con un moto di speranza. "Chi sarà mai?" chiede la Quaresima, con il sorriso già scomparso dalla bocca. Per lei chiunque disturbi la lezione è un miserabile, un traditore. Anche le bidelle sono condannate a morte. "Un angelo custode," mormora qualcuno, credendoci davvero. La risposta arriva presto... Dalla porta, timidamente, entra un professore. Tutti alzano un po' la

Editoriale

Cari lettori de "L'Impertinente", eccoci dunque giunti - con il consueto affanno - all'ultimo numero dell'anno (fa pure rima, in fondo siamo dei poeti).

Per capire cosa proponiamo in questo fascicolo è sufficiente sfogliarlo (davvero!?! ma dai!!!): una ulteriore riflessione sul terremoto in Abruzzo (non se ne parla quasi più e invece è meglio restare vigili e attenti), un saggio breve sulle trasformazioni della famiglia italiana (ce ne sono addirittura alcune in cui i papà si sono trasformati in "papi"...), un ritratto del mitico presidente Pertini a cui il nostro Istituto è intitolato, un'indagine sulla moda giovanile, una ricerca sui costumi tradizionali (italiani e non solo) e uno sciagurato articolo contenente consigli e suggerimenti per l'Esame di Stato (utile soprattutto per NON superarlo). Tra le novità di questo numero sono da segnalare gli interessanti racconti realizzati dalla classe 2^{AB} Itis in un seminario di scrittura creativa ed i materiali di un progetto sulle "emozioni" svolto in alcune classi del biennio Igea. Non mancano i nostri vecchi cavalli di battaglia: le rubriche di attualità, di sport e curiosità dal mondo, i sondaggi, gli strafalcioni... La prima pagina è dedicata al diritto agli studenti del Pertini che, magistralmente guidati dai Proff Francesco Sgrò e Paola Quaresima, hanno tenuto alto il nome del nostro Istituto partecipando

Sommario

Attualità	3-5
Tradizioni popolari.....	6-7
Storia.....	8
Dentro la scuola	9-13
Io creo	14-18
Curiosità dal mondo.....	19
Sport.....	20
Verso l'esame.....	21
Giochi & Svaghi.....	22-24

www.pertinigenzano.net

Continua dalla Prima pagina

(...) al progetto interregionale I.F.S. (Impresa Formativa Simulata On Board – cioè a bordo di una nave che li ha condotti fino a Barcellona...Come? Sì, purtroppo sono tornati tutti). Stavolta ci tocca ringraziare un bel po' di persone. Cominciamo dagli insegnanti: il sempre più spelacchiato Ciochetti, naturalmente, ma anche le proffe Lucia Santangeli, Rossana Del Duca, Elettra Ercolino, Caterina Di Carlo e il prof Marco Madama; un caloroso grazie anche alle educatrici Marialetizia Ducci, Francesca Bizzone e Sabrina Carbonetti. Ringraziamo come sempre la nostra Preside e gli operatori addetti al ciclostile. La redazione (Linda De Luca, Daniele Lindozzi, Luca Lolletti, Giulia Marcucci, Anisoara Pascu, Emilio jr. Sorbara) ringrazia i vecchi e i nuovi collaboratori e dà l'arrivederci al prossimo anno scolastico. Ci sarete ancora? (quelli delle Quinte speriamo di no...). Bah, chi vivrà vedrà (fa ancora rima, che inguaribili poeti!).

La Redazione (Linda De Luca, Daniele Lindozzi, Giulia Marcucci, Anisoara Pascu, Emilio jr. Sorbara) ringrazia i vecchi e i nuovi collaboratori e dà l'arrivederci al prossimo ed ultimo numero di maggio/giugno 2009.

testa, in attesa di una sua sentenza.

“Ragazzi, ho un comunicato,” ci dice il salvatore. “Ho in ballo un progetto importante, la creazione di un'impresa. Probabilmente parteciperete voi e noi del quarto B...”

“Ah,” è l'unica cosa che esce da Suor Quaresima.

Il professor Sgrò annuisce e si allontana, non prima di tornare sui suoi passi.

Sorride. “Ah... Dimenticavo! Se tutto va bene, si va a Barcellona.”

9 maggio 2009

Ne è passata di acqua sotto i ponti. O meglio, ora il progetto ce l'abbiamo in mano, al porto di Civitavecchia, aspettando solo che la nave ci porti a Barcellona. Ma questo importa poco. Il fulcro di questa storia è la concretizzazione del nostro progetto. Presentare alla “fiera” un lavoro durato mesi. Vabbè, non che Barcellona poi, faccia così schifo...! E non fa neanche schifo l'accompagnatore che ci guida dentro la nave. Qualcuna lo guarda assorta... O forse è troppo stanca per parlare. Ci lasciamo trasportare così, fino alle cabine. Stasera niente progetti, niente pensieri, niente porchetta... Stasera si va in disco! “Ma quale disco...” dice Loredana, appena entrata, con la faccia basita. “... Stà cofa è un buco...” Benedetta, che invece ha più padronanza dell'ambiente, decide di buttarsi in pista alla “vada come vada.” E infatti incrocia un casertano, che sembra interessato all'acquisto. I due, al posto di parlare si insultano, come due novelli sposini. Volano parolacce. Alla fine Benedetta fa un volo dalle scale e si ritrova stremata a terra. Linda invece decide un assolo in mezzo alla folla. Ma di certo non pensava che le sarebbe venuto il colpo della strega e così, fingendo che non fosse successo niente, batte in ritirata. A Sara non va meglio. I piedi le si consumano così tanto che è costretta, appena tornata in cabina, ad immergerli in una bacinella di acqua calda. Insomma, archiviato il flop della prima sera, si pensa già al giorno più importante. E poi, se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, allora Zeudi è una grande esperta in questo. Il problema è che non se la fila nessuno. Bocche corruciate, trucco sfatto, effetto vedo/non vedo, vedo uno zombie. Le sopravvissute non hanno molta voglia di svegliarsi. Dalla bocca di Betta esce pure un: “Fermatelo... No!” che probabilmente rivela un trauma, post-caduta, che le deve aver compromesso qualche funzione cerebrale. Dopo una marcia funebre ed una colazione veloce, ecco il momento tanto agognato, ciò che ci ha fatto arrivare qui, l'obiettivo principale, l'unico e il solo. La “fiera”. L'occasione per presentare il nostro prodotto. Non importa quante ore di viaggio ci

siamo fatti, o quanto poco abbiamo dormito. La fiera è la fiera. Ed è un miraggio. Una sala di forma ovale, con tanti stand disposti uno di fronte all'altro, ognuno a presentare il proprio prodotto. Il senso per cui sono lì. Prodotti tradizionali, come olio d'oliva, mozzarelle, ma anche presentazioni diverse, come trasporti, come viaggi. Presentato da gente che viene da tutta Italia. Dietro quegli stand, quella gente, c'è un lavoro durato mesi, che ha assorbito le loro giornate e li ha spinti ad arrivare fin lì.

Il loro compito è come il nostro. Mostrare ciò che possono offrire, acquistare ciò che a loro serve. Come abbiamo fatto noi. C'era chi vende, lì fermo, e chi acquistava. Diventare imprenditori, o almeno, sfiorare quella piccola bugia che magari è un'ipotetica verità di un domani non troppo lontano. Perché dopotutto, imprenditori un po' nella vita dobbiamo esserlo. E quindi tutto ciò che distribuiamo, ciò che illustriamo o spieghiamo, in realtà è una anticipazione del nostro futuro. In un certo senso è davvero come lavorare...

Come quando decidiamo di convincere una cliente a comprare la nostra porchetta... Solo che era vegetariana! E quando ci dividiamo tra chi va avanti e indietro per la fiera ad acquistare, e chi è fermo, lì, a cercare di vendere. È come un meccanismo segreto che si attiva dentro di noi, aldilà del jeans e della maglietta che indossiamo. Vuol dire che l'impresa sta funzionando...

“Guardate... è Barcellona.”

Barcellona è davanti a noi, oltre le vetrate della nave Grimaldi.

Barcellona, quella vera, quella che va aldilà delle vetrate, la viviamo dopo pranzo, capitanati da una strana guidatrice con una parlata poco rassicurante, simile ad un rantolo. Qualcuno, con scarsa convinzione, prova a leggerle il labiale.

Barcellona è quella degli artisti di strada, e delle architetture caratteristiche; è magia, ma è anche, per ogni ragazza che si rispetti, una bella scorpacciata di shopping. La guidatrice che ansima la facciamo parlare da sola. Ora ci aspettano un po' di negozi...

E la sera? E la sera disco...!

12 maggio 2009: la fuga dei vittoriosi.

“Zeudi è sparita!”

E Benedetta è disperata. Se non la trova entro pochi minuti la Quaresima sarebbe capace di buttarla giù dalla nave. Ma ecco che la mattutina appare all'improvviso, lasciando ogni preoccupazione al momento in cui ci saranno le premiazioni per lo stand migliore.

Ma quali premiazioni! Vi sarebbe piaciuto, vero?

Un finale coi fiocchi è pretendere troppo. E poi con la Quaresima è una corsa continua, mica puoi pensare di fermarti un attimo! No, no. Dopo l'Ultimo Pranzo è come assistere alla finale dei quattrocento metri. Tutti a correre come fuggiaschi. Chi porta le valigie a destra, chi a sinistra. La Quaresima con uno strano cartellone in mano... Bah. Cos'era lo capiremo solo più tardi.

“Ma io ho fame,” si mette a piagnucolare Loredana.

“E io c'ho sonno...”

“Anvedi chissù...”

“C'ho tutto il trucco sbavato...” Dovresti vedere quello che avevi di notte, tesoro...

“Aho, se salpa...!”

“Ma che si salpa, scemo! Qua stiamo appena a scende...”

Postfazione

15 maggio 2009

Jessica si tortura le doppie punte con aria apparentemente assente.

Agli altri non va molto meglio... Parliamo di esclusi, intendo. Ma di loro c'è poco spazio per i ricordi. Siamo in sala informatica e la Preside sventola in mano quello strano foglio che la Quaresima portava in mano al momento dell'atterraggio. La mappa del tesoro.

“E sono orgogliosa di dimostrare quanto impegno e quanto onore...”

Il cartellone che ha in mano la Preside non è altro che il premio, l'onorificenza ottenuta da noi studenti-un-po'-lavoratori per aver costruito con originalità un progetto d'impresa.

E meno male che non abbiamo portato vestiti eleganti...! Chi l'ha detto poi, che una maglietta non fa un bell'effetto?

E in anteprima, solo per gli esclusi di Barcellona (perché c'è sempre un rovescio della medaglia...): una giornata a Cancelliera!

*Elaborato dalle classi
IV^B e IV^C Igea*

TERREMOTO IN ABRUZZO

Di chi è la colpa?



Tutti noi abbiamo appreso del terremoto che ha distrutto la città de l'Aquila ed altri paesi nei dintorni. Nei giorni a seguire abbiamo appreso da varie trasmissioni cosa è successo, il numero dei morti che continuava a salire, soprattutto in via XX settembre dove c'era la

casa dello studente. Si è parlato di ricostruire "case sicure", new town, di spostare il G8 a l'Aquila (con perdite economiche gravissime per l'area de "La Maddalena" in Sardegna dove erano in costruzione varie strutture per ospitare i "grandi" del mondo), ma non si è

parlato del perché è accaduto questo, cioè come dovrebbe essere giudicato colui che ha costruito edifici "deboli" in una zona sismica come quella abruzzese.

Molto dipende da come ha agito. Un fatto si definisce "colpevole" se commesso con dolo, o colpa o preterintenzione da un soggetto capace di intendere e di volere. Esaminiamo un elemento alla volta. Per dolo si intende la coscienza e la volontà dell'azione: il soggetto vuole l'evento come elemento della propria azione. Il soggetto può rispondere a titolo di colpa quando non vuole l'evento che si verifica per negligenza, imprudenza, imperizia, mancata osservanza di leggi, regolamenti ordini o discipline.

Nel caso del terremoto dell'Abruzzo le sentenze da applicare ai costruttori sono di due tipi: colpa cosciente se il soggetto prende in considerazione la possibilità del verificarsi dell'evento dannoso o pericoloso ma confida sul fatto che ciò non accada; nel dolo eventuale il soggetto prende in considerazione la possibilità dell'evento dannoso o pericoloso e lo considera come una possibile conseguenza della sua azione o della sua omissione. Nel secondo caso la sanzione che si applicherà sarà molto più severa in quanto il soggetto sapeva cosa poteva accadere ma non se ne è preoccupato.

Daniele Lindozzi - 4°C igea

Negli ultimi decenni la struttura della famiglia italiana ha conosciuto cambiamenti molto significativi basati sull'andamento e sullo sviluppo della nostra società. Basta pensare all'evoluzione subita dalla famiglia dall'Ottocento a oggi: la famiglia "patriarcale", basata sulla superiorità del potere del capofamiglia e sullo stato di soggezione esercitato dal marito sulla moglie e i figli, è stata sostituita dalla famiglia "nucleare", fondata sulla tutela dello status di tutti i suoi componenti. Grazie a questo cambiamento, dagli anni Settanta, la superiorità del marito viene meno, la potestà dei figli e le scelte che li riguardano sono affidate ad entrambi i coniugi (potestà genitoriale), il ruolo della moglie è posto sullo stesso piano di quello del marito, con una conseguente crescita di autoconsiderazione fuori dal contesto familiare, che ha portato la donna alla piena consapevolezza dei propri diritti e alla capacità di farli valere nella società a parità con l'uomo.

Purtroppo, però, oggi l'individuo sembra sempre più membro della società e del percorso che lo caratterizza in essa piuttosto che della famiglia, che dovrebbe invece essere l'istituzione più importante della vita privata. Infatti, molte volte, l'interessamento per le esperienze sociali inducono gli individui ad allontanarsi dalla famiglia, nucleo fondamentale della società. Per scelta o per necessità, aumentano sempre di più le persone sole o single, o le coppie senza figli e le

LA FAMIGLIA ITALIANA: ieri e oggi



famiglie "ristrette", che si limitano ad avere un solo figlio, anche per esigenze economiche; cresce il numero di bambini con entrambi i genitori che lavorano, e diminuisce quello con un solo genitore occupato, nascono le "coppie pendolari", costruite da coppie che non condividono la stessa casa, o che per esigenze di lavoro vivono fuori.

Dovuto a fattori economici o alla carenza dei vecchi valori morali, resta comunque il fatto

che aumentano i single e diminuiscono le famiglie unite di un tempo.

In merito a tutti questi fattori si preannuncia un chiaro sintomo di crisi per la "famiglia", duro da combattere e da limitare ai cambiamenti degli anni Settanta.

Federica Miragliotta - III B IGEA

Sveglia!!!!!!! Ragazzi, dormiamo troppo, siamo schiavi della televisione e di tutti i media che ci fanno rincoglionire ormai spudoratamente, e riescono a fare miracoli nelle nostre convinzioni, tant'è che anch'io per un attimo, per quel che riguarda il terremoto d'Abruzzo, ho avuto l'impressione che l'azione di governo e della pubblica sicurezza in generale stesse funzionando bene e che per una volta buzz lightyear (il personaggio di toy story, in questo caso Silvio Berlusconi) si stesse comportando correttamente ed in maniera adeguata... poi esce fuori che il nostro celebratissimo presidente nel suo famoso piano casa aveva previsto uno snellimento delle norme antisismiche... una bella mossa per uno che abita nella nazione più sismica d'Europa! Ed allora mi chiedo: possibile che nessuno dei familiari delle vittime sapesse di questo? possibile che nessuno gli abbia gridato contro che se il suo piano casa fosse stato già in vigore i morti sarebbero stati molti di più, che la ricostruzione sarebbe stata molto più faticosa, insomma possibile che nessuno abbia fiatato?! O forse sono i media che ci hanno nascosto qualcosa, perché si impiantasse nelle nostre menti l'immagine del politico che è vicino al popolo, che è uno di loro, ma che in realtà ha un lodo Alfano che lo rende al di fuori di uno dei principi fondamentali delle costituzioni moderne: l'uguaglianza? Ci hanno trasmesso il Silvio

Verso l'infinito e oltre



Berlusconi umano e compassionevole, quello che assiste vicino alla terremotata al funerale del parente, che invia ai bambini sfollati i clown, quello che mette a disposizione le sue case, quello col casco da pompiere o col piglio da direttore dei lavori. Ed il Silvio scorretto e del piano casa, dei tagli alla scuola, alla sanità, agli enti locali, alle forze dell'ordine,

alla ricerca, ai comuni ed alle province? Dalle ultime inchieste riguardanti il settore edilizio è emerso che circa 5000 aziende edili d'Italia sono solite evadere le tasse, assumere in nero ... chissà se anche loro hanno violato qualche norma antisismica lavorando a risparmio (magari mischiando cemento con sabbia di mare – e magari molti si chiedevano cosa ci

facessero quei camion sulla spiaggia, forse qualche camionista che fa un bagno). Le ultime novità riguardo i fondi per la ricostruzione, dai bellissimi 8 miliardi di euro annunciati dal ministro Treconti (no, non è un errore di battitura) lo stesso rispondendo a delle interpellanze all'opposizione ed al tg5 sul fatto che i soldi non ci sono, egli risponde che i soldi non sono 8mld ma 5,8 mld; in compenso sono soldi veri ... come se il danno in Abruzzo fosse diminuito. Dietro questo terremoto assolutamente inaspettato ci sono comunque delle responsabilità politiche, morali e penali (riferendomi ai costruttori, non solo privati ma anche e soprattutto pubblici) delle quali nessuno risponderà ... E allora mi chiedo se questo articolo è servito a qualcosa, non avrò smosso le sedie del parlamento ma spero vivamente e sinceramente di aver smosso i vostri animi, il vostro giudizio e la vostra analisi critica che purtroppo oggi stiamo perdendo. La democrazia e quindi il potere del popolo non si esercita soltanto eleggendo i propri rappresentanti in Parlamento, ma consiste nel vigilare sul loro operato informandosi ed interessandosi. Il popolo non deve mai smettere di occuparsi della politica poiché essa è la sola ad interessarsi di lui; è dunque questo il dovere più grande del popolo, decidere e lavorare per il benessere comune.

Patrizio Rotondo - 5C igea



Aiutiamo l'Abruzzo!

MySpace Solidale, insieme per l'Abruzzo.



Modelli di moda

Tutto è iniziato nei lontani anni 60' con le prime minigonne (tuttora molto in voga) e i famosi pantaloni a zampa d'elefante (che stanno tornando di moda), fino alle magliette così corte e attillate (sempre gettonatissime tra le ragazze), passando agli sgargianti colori dei famosi Hippy, risalenti agli anni 70' e ai più vicini anni 80' con le capigliature cotonate e acconciate nei modi più strani, che oggi vengono definite orrende (e siamo così giunti nel 2000!).

Se fino al 1989 circa, i giovani andavano vestiti con colori super sgargianti, dai primi anni 90' si è passati quasi improvvisamente a colori più scuri, come il nero e il grigio.

Ormai sono sempre più vari i modi di vestirsi, ma i più gettonati sono tre o quattro, più precisamente sono i look da: "pariolino", "coatto", "hip-hop" e "zecca".

I pariolini generalmente sono quelli più facoltosi, considerati i "figli di mamma e papà", poiché possiedono orologi e vari oggetti molto costosi e non appena giunti alla faticida soglia della maggiore età ricevono subito come regalo una "bella e costosa" macchina dai genitori, magari una Smart che fa tendenza! Gli adulti li reputano più maturi ed educati di altri loro coetanei che magari non hanno un look così glamour.

Di solito sono vestiti sempre bene con capi d'abbigliamento "firmati" e pertanto sono i più eleganti. Gli stilisti più amati sono i classici, in particolare "Dolce & Gabbana", "Armani", "Versace". I pariolini sono chiamati così perché abitano ai Parioli (o nei dintorni), cioè nei quartieri del centro definiti tra i più ricchi di Roma.

I coatti, invece, non sono benvisti, perché più confusionari e più maleducati; vengono chiamati i "burini" di una volta, nonché i "borgatari" di oggi. Sono così chiamati coloro che "girano" su scarponi che tempo fa venivano usati per fare trekking in montagna, solo che in più hanno circa 10 cm di doppio fondo. I ragazzi di solito portano i capelli

rasati per metà con le punte rivolte verso l'alto, naturalmente stracolmi di gel per capelli. Le ragazze portano capelli liscissimi, superpiatti, tinti con colori tutt'altro che naturali, tipo rosso rubino o nero con riflessi blu o viola. Per quanto riguarda i capi d'abbigliamento la varietà è ampia, dai jeans alle tute portati entrambi arrotolati dentro le



Manchester, Liverpool, Real Madrid e così via... ma il vero successo lo hanno ottenuto le tute di "Frankie Garage" che hanno letteralmente invaso il mercato e sono presenti nell'armadio di quasi tutti i ragazzi di oggi: però sono tanto amate quanto disprezzate ed addirittura odiate.

Il modo di vestire, per grandi linee è indizio anche di preferenze politiche: i pariolini si può dire che preferiscano generalmente la destra, i coatti invece sono quelli con le idee più confuse ma sono assidui frequentatori di stadi. Tenzialmente considerate di sinistra sono invece le cosiddette "zecche". Vengono definite "zecche" coloro i quali indossano la kefia e portano i capelli rasta (per arrivare ad averli completamente arrotolati, tipo boccoli, non bisogna né lavarli né pettinarli, né tagliarli per circa sei mesi); sono vestiti con abiti



scarpe. Adesso sono in voga soprattutto le tute delle varie squadre di calcio europee tipo

particolarmente trascurati, con pantaloni larghissimi e lunghi che finiscono sotto le scarpe abbinati a maglioni larghi che sembrano risalire all'epoca di Garibaldi.

Gli Hip-Hoppers vestono anch'essi abiti larghi e comodi ma il materiale spesso è di nylon ed usano indossare indumenti molto colorati, con diverse sfumature tra loro contrastanti. Tendono molto a imitare i rappers dell'America nera, e proprio come loro amano ballare ovunque, soprattutto in strada.

Naturalmente, oltre a questi elencati, ci sono anche altri "soggetti" che riprendono diverse caratteristiche di ognuno di questi stili, quindi non c'è bisogno di angosciarsi se per caso non si rientra in una di queste "Categorie". Infatti sono ancora molto graditi quei ragazzi, definiti classici, con un normale paio di Jeans (o pantaloni qualsiasi), una camicia, un maglione o una felpa che, restando indifferenti alle mode del momento, dimostrano una forte personalità ed un sano scetticismo sui modelli culturali proposti quotidianamente dalla TV che plasma purtroppo le menti, a volte deboli, di parecchi giovani diffondendo tra di loro il culto irrisorio dell'esser belli e alla moda.

Linda De Luca 4C IGEA

La nostra scuola sostiene



L'abito fa il monaco?



L'abbigliamento protegge il corpo umano, nudo e vulnerabile, dai pericoli dell'ambiente come gli agenti atmosferici (freddo, pioggia, sole...), gli insetti, sostanze tossiche, armi e altri rischi alla sicurezza personale.

Ciascun articolo d'abbigliamento ha anche un significato culturale e sociale. Gli esseri umani sono i soli mammiferi noti per indossare vestiario, ad eccezione degli animali domestici, talvolta vestiti dai loro proprietari. L'abbigliamento può essere studiato sia da un punto di vista antropologico-etnografico, dal momento che documenta l'evoluzione del costume, sia da un punto di vista socio-economico come prodotto dell'industria tessile, legato allo sviluppo tecnologico, della moda e del consumo.

Di solito per abbigliamento si intende esclusivamente quella serie di oggetti, che l'essere umano indossa e non pratiche che contribuiscono a cambiare l'aspetto di un individuo.

L'uomo ha dimostrato un'inventiva estrema nel trovare nuove soluzioni di abbigliamento ai bisogni pratici e la distinzione fra vestiario e gli altri articoli protettivi non è sempre netta. Vedi ad esempio: abbigliamento con aria condizionata, corazza, costume da bagno, tuta

da apicoltore, tuta da motociclista, vestiario ad alta visibilità.

L'esigenza estetica consiste nella protezione delle parti intime e non solo; valorizzando, nell'apparire, il concetto personale o collettivo del "bello".

I messaggi sociali inviati dall'abbigliamento, accessori, decorazioni può coinvolgere il ceto sociale, occupazione, convinzioni religiose ed etniche, stato civile, ecc. Le persone devono conoscere il codice in modo da riconoscere il messaggio comunicato.

In molte società, le persone di alto ceto sociale indossano speciali capi d'abbigliamento o per decorazione per sé stessi come proprio status symbol. In tempi antichi, soltanto i senatori Romani potevano indossare vesti tinte con porpora di Tiro; soltanto altolocati Hawaiani possono indossare mantelli di piume e palaoa o denti di balena intagliati.

Sotto il regno Trevancore di Kerala (India), le donne di basso ceto devono pagare una tassa per il diritto di coprire la parte superiore del corpo. In Cina prima della proclamazione della Repubblica Cinese, solamente l'imperatore poteva vestirsi di giallo. I molti casi durante la storia ci sono stati sistemi elaborati di leggi riassuntive per regolare chi poteva indossare determinati abiti.

Nelle altre società (compreso quelle più moderne), nessuna legge proibisce alle persone di basso ceto d'indossare abiti di ceto alto, ma l'alto costo in effetti ne limita l'acquisto e l'esposizione. Nella moderna società occidentale, soltanto i ricchi possono permettersi l'alta moda. Il pericolo di ostracismo sociale può anche limitare la scelta degli abiti.

I militari, poliziotti e vigili del fuoco di solito portano le uniformi, come pure i lavoratori in molte fabbriche. Gli scolari spesso indossano la divisa scolastica, mentre gli studenti alle scuole superiori e università possono indossare divise accademiche.

Gli appartenenti a gruppi religiosi possono portare uniformi note come i l saio e la tonaca. Talvolta un singolo capo di vestiario o singolo accessorio può rivelare l'occupazione o mansione della persona che l'indossa ad esempio l'alto cappello da chef indossato dai capocuochi.

In molte regioni del mondo, i costumi tradizionali e gli stili dell'abbigliamento e ornamenti rivelano l'appartenenza ad un certo villaggio, casta, religione, ecc.

Uno scozzese mostra il suo clan tramite il suo tartan. Le donne musulmane possono portare un hijab come espressione della loro religione. Un uomo Sikh può, indossando il turbante, rivelare la sua appartenenza religiosa. Una contadina francese può indicare il suo villaggio con i l suo berretto o la cuffia.

Un abbigliamento può inoltre esprimere il dissenso dalle norme culturali e al conformismo, come pure indicare indipendenza.

Nell'Europa del XIX secolo, artisti e scrittori vissero le vie di Bohème e si vestirono per stupire: George Sand in abiti maschili, femministe con bloomer, artisti in gilè di velluto e foulard appariscenti. Bohémien, beatnik, hippy, goth, punk e skinhead hanno continuato la tradizione del XX secolo.

L'abbigliamento può indicare anche lo stato civile; le donne Hindu una volta sposate, si mettono il "sindoor", una polvere rossa nella riga dei capelli; se vedove, abbandonano il sindoor e i gioielli e indossano un semplice abito bianco. Gli uomini e le donne occidentali possono portare anelli o fedi ad indicare lo stato maritale.

L'abbigliamento può segnalare la disponibilità di un individuo alle "avances". Alcuni abiti mostrano una perdita di interesse alle "avances"; altri vestiti ed accessori indicano disponibilità al "flirt". Ciò che costituisce sobrietà e sensualità varia radicalmente da cultura a cultura, con differenti contesti nella stessa cultura.

Studiare il costume tradizionale di un popolo significa conoscere la sua storia, la sua cultura e la sua identità che ci permettono di capire il suo stile di vita e il suo modo di pensare.

Vediamo ora un esempio di costume tradizionale in Italia e in Turchia.

IL COSTUME TRADIZIONALE IN ITALIA



Il costume tradizionale in Italia è caratteristico delle varie regioni e si è evoluto in relazione agli eventi storici, sociali culturali tipici del territorio.

Ogni regione ha costumi tradizionali caratteristici che spesso sono anche presenti in vari musei e che sono utilizzati durante le feste patronali di città e paesi.

Però possiamo dire che in pochi altri luoghi, il costume tradizionale esprime il carattere dell'uomo e della sua terra come in Sardegna. Non è possibile tracciare un quadro storico completo del costume femminile poiché troppe sono le influenze che esso ha subito. Si può solo azzardare l'ipotesi che nelle linee generali i costumi femminili sardi giunti sino a noi, derivino da abiti medioevali (vedi l'uso della benda, ancora vico in molti paesi dell'entroterra, cioè quelli che senz'altro hanno subito minori influenze esterne) mentre è sicuramente prevalente l'influenza spagnola per i costumi dei paesi costieri e di pianura (esclusi Carloforte e La Maddalena).

Il costume maschile (ci riferiamo principalmente a quello del secolo scorso) presenta caratteri di uniformità in tutta l'isola. Gli abiti tradizionali della Sardegna sono effettivamente indossati nei giorni festivi e nelle occasioni speciali come feste popolari e religiose. I tessuti dei costumi includono i mille arcobaleni di tutta l'isola; ogni paese, ogni città ha il suo costume tradizionale che può essere distinto in base ai materiali, ai colori e al modo in cui è indossato. Vi è tuttavia, un modello base per il costume sardo, identificando degli elementi comuni a tutta la Sardegna come il copricapo che può consistere in un semplice velo piegato triangolare o una serie di pezzi, una camicia bianca di lino o cotone, decorate con pizzi, ricami spesso con presenza di bottoni d'argento

IL COSTUME TRADIZIONALE IN TURCHIA



In Turchia, i costumi tradizionali sono composti di molti strati di tessuto ed oggetti. L'abito tradizionale era portato tutti i giorni dalle persone che vivono nelle zone rurali del paese; oggi è indossato per uso quotidiano solo in alcune zone rurali, per uso cerimoniale e da gruppi di danze popolari.

L'abito tradizionale della Turchia ha subito cambiamenti lenti nel tempo e ciò è storicamente importante perché ci informa sugli eventi che hanno influito sulle persone che l'hanno prodotto. I costumi presentano molte decorazioni in superficie e la loro disposizione riflette l'appartenenza a gruppi

tribali o di villaggio e tanti altri messaggi antropologici.

La popolazione turca si ritiene che sia migrata a sud e a ovest della regione del monte Altai a sud del lago Baikal, entrando in Persia, in Iraq, in Asia centrale e orientale. Nell'undicesimo secolo penetrarono l'altopiano anatolico, occupando le terre che formano la penisola in Asia occidentale che comprende la maggior parte della moderna Repubblica di Turchia. Durante il quindicesimo e sedicesimo secolo si sono formati molti villaggi, alcuni dei quali sono a tutt'oggi intatti.

Questa stabilità di localizzazione geografica insieme al relativo isolamento in Anatolia inferiore, lontano dai corsi d'acqua in periferia, ha permesso la stabilità dei gruppi e un lento cambiamento nella tradizione del vestire.

Le influenze culturali sulla civiltà turca sono dovute al contatto con altre popolazioni lungo le rotte migratorie e con le antiche civiltà dell'Anatolia. In particolare i Turchi sono entrati in contatto con le popolazioni del vasto impero ottomano (dal quattordicesimo al diciannovesimo secolo) che comprendeva la penisola balcanica, la Grecia, la Transilvania, al Moldavia, la Valacchia, la maggior parte dell'Ungheria, l'intera costa del Mar Nero, le isole del Mar Egeo, l'Armenia, al maggior parte del Caucaso, il Tigri e l'Eufrate fino al golfo Persico, la costa orientale del Mediterraneo, una striscia lungo la penisola arabica, Egitto, Tripoli, la Tunisia, l'Algeria e la penisola anatolica. Tali contatti hanno avuto effetto sul tessile e sull'abito turco.



Abito dell'impero ottomano del XVII secolo

Giorgia Corsi e Lorenzo Tomei - 1B Igea



IL SITO INTERNET DEL I.I.S.S. "S. PERTINI"
DI GENZANO DI ROMA

<http://www.pertinigenzano.net>

OMAGGIO A SANDRO PERTINI

La lezione del Presidente



“Se mi volto a guardare la strada che ho percorso, posso dire di aver speso bene la mia vita”...

Questa frase è conosciutissima, si sente dappertutto, diffondendo un breve riassunto della vita affascinante e avventurosa di Sandro Pertini. Basta pensare che alcuni di noi ancora non sanno il vero scopo dell'esistenza umana e conseguentemente la strada che possa essere utile, significativa, non solo per noi stessi, ma anche per i nostri cittadini!

Il sogno di Sandro Pertini (al cui nome sono intitolate molte scuole, università, ospedali) era quello di introdurre una politica di orientamento socialista che avrebbe dovuto unire tutti i cittadini sotto i comuni valori liberali e far sentire ognuno di noi parte integrante della società, con i medesimi diritti. Ecco perché quando si trattava della difesa del proprio popolo era sempre il primo ad impegnarsi nelle varie battaglie.

“Io ero pacifista ma andai volontario in guerra perché se a combattere dovevano andare i figli degli operai e dei contadini, dovevo andarci anche io...”.

Uomo autorevole e intransigente, nessun capo di Stato o uomo politico italiano ha conosciuto all'estero una popolarità paragonabile a quella da lui acquisita grazie ad atteggiamenti di apertura ed eccezionale schiettezza nei suoi incontri diplomatici. Per queste sue caratteristiche, non ci si meraviglia a vedere la più larga maggioranza in una votazione (832 voti su 995), grazie alla quale divenne Il Capo della Repubblica Italiana.

La nostra scelta di scrivere l'articolo è nata dalla curiosità di sapere chi fosse

Sandro Pertini, a cui è stata intitolata la nostra scuola.

Alessandro Pertini nacque a Stella (in provincia di Savona) il 25 settembre 1896, in una famiglia benestante. Dopo aver frequentato il collegio dei Salesiani a Varazze, frequentò il liceo “Chiabrera” di Savona, contemporaneamente collaborò con la “Critica Sociale” che lo avvicinò all'ambiente socialista.

Successivamente si laureò in giurisprudenza all'università di Genova e nel 1924 si laureò in scienze politiche a Firenze dove entrò in contatto con gli ambienti legati a Gaetano Salvemini e dell'interventismo democratico e socialista. La sua militanza politica iniziò però nel 1918 con l'iscrizione al PSI. Tra i due titoli di studio acquisiti, Sandro Pertini visse il primo conflitto mondiale in seguito al quale venne inviato sul fronte dell'Isonzo e sulla Bainsizza. Qui egli si distinse dagli altri per un'azione particolarmente coraggiosa durante l'assalto al monte Jelenik e venne proposto per la medaglia d'argento al valore militare. Nel 1922 entrò al potere in Italia il fascismo e il giovane avvocato Sandro Pertini diventò presto il bersaglio delle violenze squadriste. Il 3 giugno 1925, per diversi reati tra cui la distribuzione del giornale clandestino “Sotto il barbaro dominio fascista” nel quale individuava la responsabilità della monarchia nel perdurare del regime fascista, venne condannato a 8 mesi di detenzione. Nel dicembre del 1926, a seguito della proclamazione delle leggi anti-fasciste, venne condannato al confino per 5 anni. Tra le sue azioni importanti, in esilio, ricordiamo nel

1928 la costruzione di una trasmissione radio a Eze, attraverso la quale riuscì a propagandare contro il fascismo. Insofferente della vita dell'esule egli organizzò il rientro in Italia con un passaporto falso. Dopo solo 20 giorni di libertà in patria, venne catturato e condannato a 10 anni di carcere dove si ammalò. Nel 1930 venne trasferito nella casa di malati cronici di Turi e poi nel sanatorio giudiziario di Pianosa. Durante la sua malattia si verificò una grande frattura con la madre che volle chiedere la grazia per il figlio: lui la rimproverò aspramente e rifiutò la grazia. Negli anni del secondo conflitto mondiale Sandro Pertini costruì il partito socialista nel quale operò fino all'ottobre del 1943, l'anno in cui venne arrestato dai nazi-fascisti e condannato a morte. Fortunatamente venne liberato grazie a un'azione dei partigiani (dei quali faceva parte anche Carla Voltolina, che poi sposerà). Gli anni successivi furono dedicati all'organizzazione del partito nel nord Italia e nel luglio 1944 a Roma. Esponente di spicco del partito socialista, ne divenne segretario nel 1945, venne eletto alla Costituente e poi deputato, era direttore dell'“Avanti!” negli anni 1945-1946. Nel 1968 venne poi eletto presidente della Camera dei Deputati e divenne presidente della Repubblica nel 1978. Si spense il 24 febbraio 1990 all'età di 94 anni.

Alcune frasi celebri di Sandro Pertini

Sono del parere che la televisione rovina gli uomini politici, quando vi appaiono di frequente.

Sono a fianco di chi soffre umiliazioni e oppressioni per il colore della sua pelle. Hitler e Mussolini avevano la pelle bianchissima, ma la coscienza nera. Martin Luther King aveva la pelle color dell'ebano, ma il suo animo brillava della limpida luce, come i diamanti che i negri oppressi estraggono dalle miniere del Sudafrica, per la vanità e la ricchezza di una minoranza dalla pelle bianca.

Dai fumatori si può imparare la tolleranza. Mai un fumatore si lamentato di un non fumatore.

Victoria Pisotska e Anisura Pascu - IIC igea.

EMOZIONI IN GIOCO...

a cura dell'educatrice dott. Marialetizia Ducci



Hai mai provato a rappresentare attraverso un paesaggio emozioni e stati d'animo?

Questo esercizio ti aiuterà a conoscere il tuo mondo interiore e a tracciare, attraverso il paesaggio, un profilo autobiografico che metta in evidenza le principali caratteristiche della tua personalità e della tua interiorità

1. Segui qui di seguito i passi per intraprendere questo affascinante viaggio:
2. Leggi l'elenco delle parole in ordine alfabetico che si riferiscono a stati d'animo, emozioni, sentimenti, affetti molto comuni alla tua età (vedi l'elenco delle "parole dell'Interiorità"); scegli trenta termini che ti evocano sensazioni più intense o che corrispondono a stati d'animo e situazioni emotive che provi più di frequente nella tua esperienza quotidiana;
3. Prova ad immaginare di rappresentarli attraverso un paesaggio e colloca sulla mappa delle emozioni (v.allegato)

associando ogni vocabolo ad un luogo specifico (es. oceano della speranza, ghiacciaio dell'odio);

4. Spiega i motivi di ciascuno dei trenta collegamenti che hai effettuato cercando di illustrare il rapporto che nella tua immaginazione lega ogni singola parola all'ambiente geografico corrispondente, o se preferisci ogni aspetto della tua interiorità al luogo che lo rappresenta;
5. Prova ora a scrivere o una poesia o un breve racconto di cui tu sei il protagonista

Buon divertimento!

Tale esercitazione è stata proposta ai ragazzi delle classi 1° C e 2° B Igea, che grazie anche alla preziosa collaborazione delle insegnanti di Italiano (prof. Daniela Dardari, prof. Maria Stella Gissona) sono riusciti a prendere coscienza della propria interiorità e dare il meglio di se stessi.

Si riportano, qui di seguito, alcuni scritti più attinenti al tema :

“immaginazione-ambiente geografico”

1^ C Igea

La spiaggia della pace

Pace significa rilassamento, tranquillità. La spiaggia è il luogo dove vanno le persone a fare il bagno o i castelli di sabbia. La spiaggia mi fa ricordare il silenzio.....quando chiudi gli occhi e senti le onde che arrivano sulla riva. (C.L.)

La strada dell'amicizia

Secondo me l'amicizia è un percorso, una strada da percorrere insieme agli amici, una strada spianata e in discesa. (D.A. S.)

Il bosco dell'avventura

Ho associato il bosco con l'avventura perché ci sono molti alberi; per me avventura significa conoscere e scoprire nuove cose. Il bosco mi fa ricordare quando con i miei genitori andavo in cerca di funghi. (D.L.)

Il relitto del mistero

Il relitto è una cosa misteriosa. Il mistero attrae e trasmette curiosità alle persone. Del relitto non si sa nulla, ed è proprio per questo che mi attrae e mi incuriosisce. (G.E.)

L'isola della libertà

L'isola è un luogo tranquillissimo dove senti solo il rumore delle onde e nient'altro; dove non c'è smog; dove sei solo tu immerso nella natura in piena libertà. E' un posto per rilassarsi in piena tranquillità. A me piacerebbe andare su un'isola da solo, ma non per troppo tempo. (M.P.)

Il villaggio della felicità

Felicità significa avere sempre il sorriso sulle labbra, ridere sempre.



Ho associato il villaggio alla felicità perché una vita vissuta in un villaggio assieme ad altre persone ci fa sentire felici. (V.B.)

Splendore del mare dentro di me solo silenzio c'è. Il mare, l'infinito, la speranza di trovare tutto ciò che mi rende felice. (D.L. I.)

2^ B Igea

IL MARE

Il mare del silenzio immensa distesa d'acqua blu, celeste, verde, turchese. Nelle profondità del mare svariati pesci dai brillanti colori nuotano felici per raggiungere una meta. Mentre io non so cosa fare incantato e confuso da tutto questo splendore grande e immenso che mai fine avrà. (C.F.)

IL MIO CUOR

Il cuor mio è come una fortezza perché non prova nessun sentimento e quando sbaglio non mi pento. Si sente come un'isola abbandonata quando lo lasciano solo e a consolarlo non c'è neanche una fata. Il cuore mio si sente un cuore in gabbia e come un bivio fatto di decisioni va verso le strade delle separazioni. (Cicogna Leonardo)

RICORDI

Il mare. Amore Libertà, bellezza. Lo scricchiolio delle onde è il profumo dell'acqua salata. Sento le onde bagnare i miei piedi lacrime che scorrono sul mio viso rappresentano ricordi passati.

IL FARO

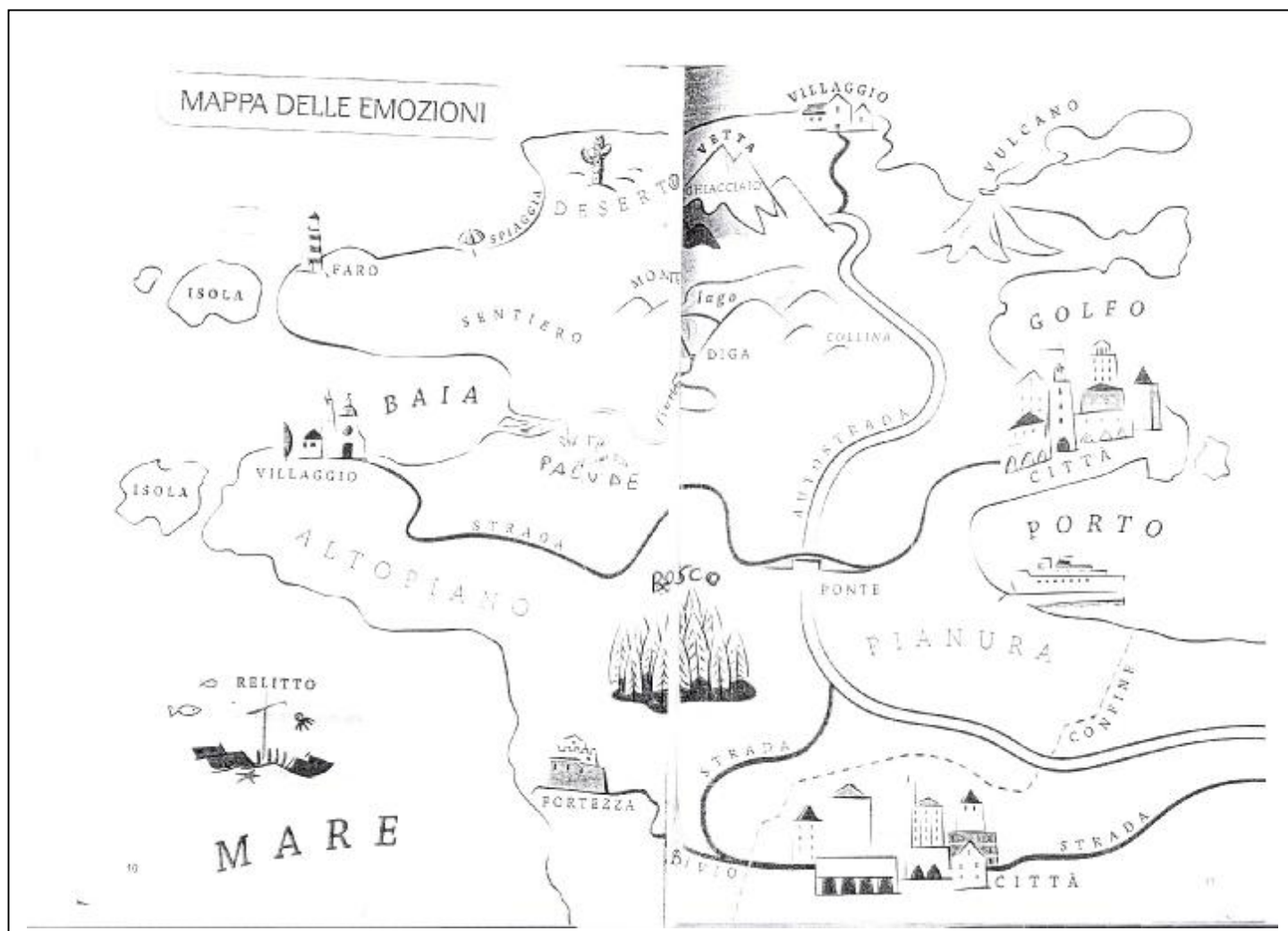
Il faro è gigantesco alto più di mille metri dalla sommità ammira l'orizzonte e anche se immenso sento di sovrastarlo con le mie immensità d'animo. Il faro mi fa sentire libera di sognare e di amare, libera di volare, libera di vivere. Senza pensare, libera di volare. (D.M. A.)

GIOIA DI VIVERE

La spiaggia una lunga scia circondata dal sole dipinta con i colori dell'estate. Il vento ti annoda i capelli e porta tutte le fragranze del mare. Il vulcano erutta fuoco con gran forza e tantissima energia. La collina verdeggianti ricoperta di grano sorride all'aria azzurra. Tutto mi dà un senso di pace e serenità. (S.V.)

SOLITUDINE

Il deserto. Abbandono, solitudine e tristezza. Sono sola in questa distesa di sabbia senza cibo né acqua. Vado avanti con le gambe stanche. Ho gli occhi stanchi. Vedo una strada tremolante o forse è un'illusione. No, è realtà, una strada limpida, vedo arrivare verso di me qualcosa è un uomo che mi tende la mano: sono salva. (Z.B.)



IL BARO

Un baro ha deciso di fabbricarsi un dado truccato, che abbia il numero 3 su due diverse facce: in tal modo, scommettendo sempre sul 3 egli avrà il doppio di probabilità di vincita con gli incauti che giocheranno con lui. Come è noto, un dado normale ha le sei facce numerate da 1 a 6. **Quale numero gli converrà eliminare per sostituirlo con un altro 3?**

IL RESTO

Andando a prendere il pane il fornaio ci da di resto 7 monete da 50 centesimi e ci dice che una di quelle monete è falsa infatti è leggermente più leggera rispetto alle altre. Il fornaio vi sfida a trovare la moneta falsa usando una bilancia a due piatti facendo al massimo 2 pesate, **come procedete?**



GLI ESPLORATORI

Tre esploratori vengono catturati da una tribù africana con per loro fortuna ha l'hobby degli enigmi, per questo motivo il capo tribù decide di ringraziarli solo se si dimostrano abili ed intelligenti. Mostra loro tre berretti rossi e due berretti bianchi. Poi li benda e pone sulla testa di ognuno un berretto rosso. Una volta sbendati ogni esploratore può vedere il berretto sulla testa degli altri ma non il proprio. Chiede al primo: "Di che colore è il berretto che hai sulla testa?". Il primo osserva gli altri due e risponde che purtroppo non lo sa... Chiede al secondo:

"Di che colore è il berretto che hai sulla testa?". Il secondo osserva gli altri due ed anche lui risponde che non lo sa... Chiede infine al terzo e lui risponde esattamente dicendo che il proprio berretto è rosso, salvando la vita a tutti e tre. **Come ha fatto a saperlo?**



Tratti da: www.romaexplorer.it

Le Parole dell'Interiorità

A					
Abbandono	Creatività	Fascino	Mito	Promessa	Silenzio
Abbraccio	Crescita	Felicità	Musica	Protesta	Smarrimento
Abitudine	Cuore	Fiducia		Prova	Soddisfazione
Accoglienza	D	Fortuna	N	R	Solitudine
Addio	Debolezza	Fuga	Nervoso	Rabbia	Sorpresa
Aiuto	Delusione	G	Niente	Rassegnazione	Sorriso
Allegria	Depressione	Gelosia	No	Reazione	Sospetto
Ambizione	Desiderio	Gioco	Noia	Relazione	Speranza
Amicizia	Destino	Giovinanza	Nostalgia	Repressione	Stima
Amore	Difetto	Giudizio	Notte	Resistenza	Stress
Ansia	Differenza	Giustizia	O	Ricchezza	Successo
Assenza	Difficile		Obbligo	Ricerca	Svolta
Attesa	Dignità	I	Odio	Ricordo	T
Attrazione	Disperazione	Ideale	Oggi	Rifiuto	Telefonata
Avventura	Dispetto	Ieri	Opportunità	Riflessione	Tempo
	Disprezzo	Ignoto	Ordine	Rimorso	Tenerezza
B	Divertimento	Illusione	Orgoglio	Rimpianto	Terrore
Bacio	Dolore	Impazienza	Ossessione	Risata	Tradimento
Bellezza	Domani	Impossibile	Ostilità	Rischio	Tradizione
Bene	Dovere	Indifferenza	Ottimismo	Rispetto	Trasformazione
Boh	Dubbio	Indipendenza		Rottura	Tutto
Brutto	E	Insulto	P		U
Bugia	Eccesso	Ipocrisia	Pace		Ubriacatura
	Eccitazione	Isolamento	Partenza	S	Umiliazione
C	Emozione	L	Passato	Sbadiglio	Umore
Cambiamento	Energia	Lacrime	Passione	Sbirciata	Urlo
Caos	Entusiasmo	Lavoro	Paura	Scelta	
Casa	Errore	Libertà	Pazienza	Scherzo	
Cattive compagnie	Esitazione	Limite	Pazzia	Scoperta	V
Cellulare	Esperienza	M	Pentimento	Segreto	Valore
Certezza	Eternità	Male	Perdono	Sempre	Vecchiaia
Colpa	F	Malinconia	Pessimismo	Sentimento	Vergogna
Confessione	Fallimento	Malinteso	Pettegolezzo	Sesso	Volontà
Conoscenza	Fama	Meraviglia	Piacere	Sfida	Vuoto
Consapevolezza	Fantasia	Mistero	Pigrizia	Sfiducia	
Consiglio			Poesia	Sfruttamento	Z
Coraggio			Potere	Sguardo	Zero
				Sicurezza	

SOLUZIONI di Mettiamo in funzione i nostri neuroni... Pag11

Il resto

Per trovare la moneta falsa basta fare due mazzetti da tre monete ciascuno, pesandole uno su un piatto e uno sull'altro, scopriremo quale dei due è più pesante e di conseguenza il mazzetto che contiene la moneta falsa. Se i mazzetti hanno lo stesso peso, la moneta falsa è quella che è stata esclusa. Se invece è in uno dei due mazzetti, si confronta il peso di due delle tre monete e se coincide il falso è la moneta esclusa altrimenti è quella delle due che risulta più leggera.

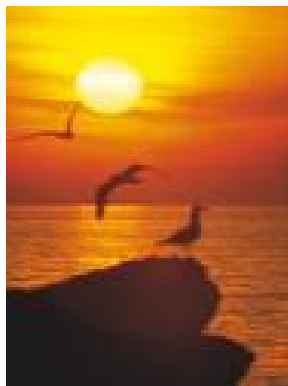
Il baro

Gli converrà eliminare il 4. Infatti, poichè in ogni dado normale la somma dei due numeri su due facce opposte è sempre 7, le sue facce opposte recano i numeri 1-6, 2-5 e 3-4. Ora, quando si guarda un dado, se ne possono vedere contemporaneamente, al massimo, tre facce: perciò, l'unica faccia che non si può mai vedere assieme a quella con il numero 3 è l'opposta, ossia quella con il 4. Il baro deve quindi eliminare il numero 4 e sostituirlo con un secondo 3. Poichè, come si è detto, non è possibile vedere due facce opposte, in un dado regolare sulle tre facce che si vedono vi sono i punti 1 (o il suo opposto 6), 2 (o 5) e 3 (o 4); nel dado truccato si vedono invece 1 (o 6), 2 (o 5) e 3 (o 3, quello opposto): il tre quindi si vede sempre.

Gli esploratori

Il primo esploratore non sa rispondere di che colore è il proprio berretto perciò evidentemente vuol dire che gli altri due non hanno entrambi il berretto bianco, altrimenti avrebbe saputo rispondere che il proprio era rosso. Neppure il secondo esploratore sa di che colore è il proprio berretto, ciò significa che il terzo non può avere il berretto bianco altrimenti lui avrebbe detto che il suo è rosso e comunque non potendo essere entrambi bianchi. Di conseguenza il terzo dice correttamente che è il proprio è di colore rosso...salvando loro la vita !

Una sfida possibile



Il 7 aprile ci siamo recati alla centro riabilitativo di Genzano per assistere alla recita del nostro compagno di scuola Roberto.

Con la collaborazione degli educatori e il personale che lo ha aiutato il nostro compagno è riuscito a scrivere testi di canzoni, preparare i vari costumi, mettere in piedi lo spettacolo. Gli stessi educatori del centro hanno interpretato vari personaggi nelle varie scene e così abbiamo assistito ad uno spettacolo da ricordare. Roberto ha svolto il ruolo di regista e protagonista di questa recita

ben riuscita e toccante, che è legata alla sua vita.

La trama di questo recita/musical parlava di due ragazzi, i protagonisti e l' antagonista una suora perfida; abbiamo immaginato di fatto quanto sia stata difficile per Roberto la sua vita da bambino per via del suo "problema" che sembra essere una sfida che lo accompagna nella realtà di tutti i giorni mentre lui ha il coraggio di interagire con gli altri alla ricerca della "sua normalità".

Roberto è un compagno di scuola ed un amico; Può essere descritto con 3 aggettivi: giocherellone, intelligente, permaloso.

Molto spesso questi ragazzi vengono discriminati e separati dal gruppo classe ma non nel caso del nostro compagno Roberto, in questa

occasione abbiamo potuto vedere e sperimentare ciò che altri non hanno potuto

Ci ha toccato molto vedere prima della recita Le prove dove i movimenti e il comportamento del nostro compagno esprimevano la sua libertà riguardo alle sue manie e al suo vissuto intimo e abbiamo capito come Roberto sia come noi nel suo modo di sfogare l'emozione e i ricordi e con la sua intelligenza apprende cosa gli viene detto alcune volte "meglio" di noi. Molto spesso noi ragazzi ci lamentiamo per i nostri problemi con le ragazze, con gli amici, dell' aspetto fisico ma non pensiamo mai ai ragazzi che sono meno fortunati di noi. In qualche modo questa esperienza ci ha fatto capire di essere fortunati e di pensare che ci sono molte famiglie con problemi più seri di comprare al figlio un motorino ...

Anche per noi è stata una piccola lezione di vita: abbiamo provato ansia perché è un'esperienza nuova e spesso le persone di questi centri agiscono in modo diverso a secondo dei loro problemi, inoltre non è mancato stupore e curiosità che comunque ci hanno spinti a restare.

Secondo me Roberto è stato compiaciuto e anche stimolato dalla presenza dei compagni di scuola, che conosce in un altro "contesto".

Siamo stati felici di partecipare e non ci siamo andati per un obbligo ma perché abbiamo sentito l'importanza che aveva per Roberto; siamo stati ringraziati anche dalla madre di questo ragazzo ma siamo consapevoli di quanto noi stessi abbiamo "preso" da questa esperienza, grazie alla quale ci siamo accorti che accogliere la diversità è un modo di interagire e crescere. E' un piccolo ricordo che ci porteremo per tutta la vita.

Gianluca Torregiani e Gian Marco Zangrilli – 2C itis

ROMA

dal 05 marzo al 28 giugno 2009

"Giotto e il Trecento": al Vittoriano il sovrano maestro dell'arte europea



Complesso del Vittoriano in Roma
Via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali)

Orario: dal lunedì al giovedì dalle 9.30 alle 19.30; venerdì / sabato dalle 9.30 alle 23.30; domenica dalle 9.30 alle 20.30

Costo del biglietto della mostra: € 10,00 intero; € 7,50 ridotto
Per informazioni: tel. 06/6780664

Rosso D'Arte
arte, storia, passione e...

2° CONCORSO d'arte internazionale
7 Giugno 2009
Gara e sfilata automobilistica
Arte in mostra e non solo...

1° Premio
2000 EURO

Riservato a
-PITTORI
-SCULTORI
-GRAFICI

2° Premio
1000 EURO

3° Premio
3 pagine
Avanguardie artistiche 2009

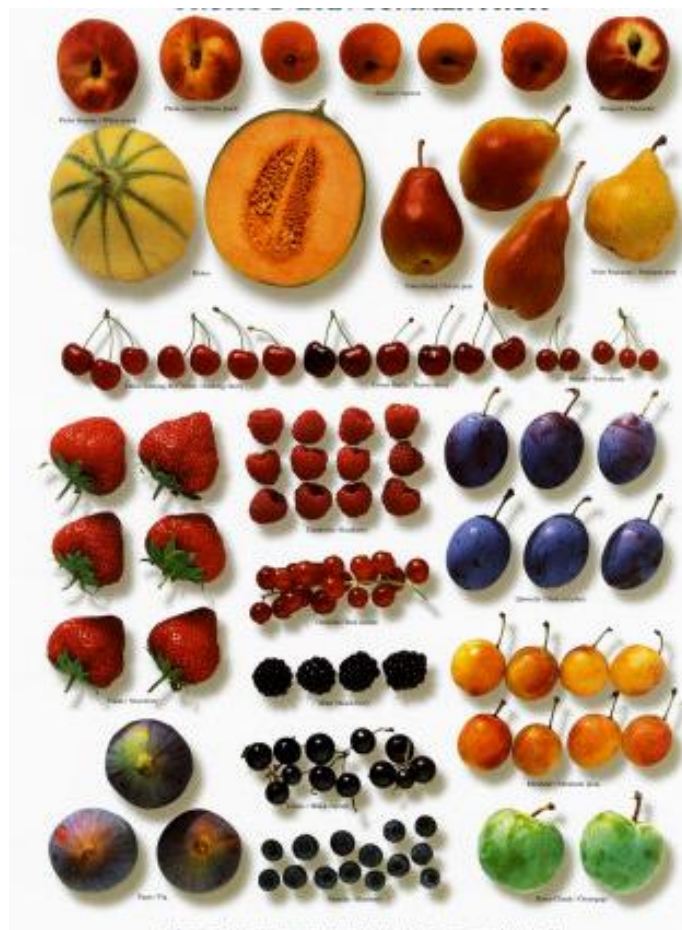
c/o Chiesa degli Almadiani - P.zza Martiri d'Ungheria - Viterbo
Info. 334 79 06 240 artintheworld.altervista.org

ALBICOCCHIE ED ALTRI FRUTTI

Seminario di scrittura creativa

Il 18 marzo e il 1 aprile 2009 è stato ospite del nostro istituto lo scrittore Fabio De Propriis, che ha svolto un breve seminario di scrittura creativa con gli alunni del 2° B ITIS, coordinati dalla loro professoressa Elettra Ercolino. L'attività ha avuto inizio con una riflessione su cosa s'intenda per scrittura creativa, se sia possibile insegnarla o se invece il genio letterario sia frutto di innato talento. Evidenziando due aspetti che concorrono alla nascita del testo letterario, ossia la passione e la tecnica narrativa, si è pensato di fornire agli studenti gli strumenti utili per poter elaborare una narrazione. Analizzando il racconto 'Albicocca', scritto dallo stesso De Propriis, si sono evidenziati gli aspetti che concorrono a rendere uno scritto interessante e funzionale. Partendo poi dalle possibili sette 'storie base' (cfr. Christopher Booker, *The Seven Basic Plots: Why We Tell Stories*, Continuum, London 2004), si è scelto all'interno della classe di sviluppare un racconto incentrato sul primo archetipo, quello del 'mostro sconfitto', e di porre come protagonista una ragazza giovane e bella. Nella narrazione era stato chiesto di tener conto di alcuni elementi: il conflitto (interiore o esterno), l'occhio (particolari significativi concreti e visivi), la suspense (tener viva l'attenzione del lettore) e il morto (non sempre presente fisicamente). Gli studenti hanno prima lavorato in coppia alla stesura di una storia, commentando poi con De Propriis gli elaborati per valutarne l'efficacia narrativa. Si è quindi passati alla composizione di altri testi, questa volta individuali.

Proponiamo pertanto ai lettori de "L'Impertinente" il racconto di Fabio De Propriis, "Albicocca", seguito da alcuni testi elaborati dagli studenti del 2° B ITIS.



ALBICOCCA

Fabio De Propriis

Fabio De Propriis è nato nel 1963 a Roma, dove vive e lavora. Dal 1997 al 2000 ha vissuto a Istanbul. A testimonianza di questa esperienza, i suoi due reportage per la rivista «Gulliver» e il terzo romanzo "Nero Istanbul". Insegnante di liceo, ha tradotto dall'inglese testi di Robert Louis Stevenson, John Donne e William Hazlitt. Ha esordito nella narrativa con il romanzo Brenda e Plotino, seguito da Se mi chiami Amore, entrambi pubblicati da Fazi.

Il supermercato era in periferia, in mezzo a una piazza chiusa al traffico. Il parcheggio per le automobili era lì vicino e un cartello segnalava che era riservato ai clienti del supermercato. Parcheggiare ed entrarci. Percorsi il corridoio obbligato, tra

pacchi di caffè e altre merci che al momento non mi servivano. Arrivai in uno slargo. In fondo c'era il frigorifero di latte e derivati, in mezzo, l'espositore della frutta fresca. Accanto alla frutta si ergeva una dirigente del supermercato, una signora bionda e magra. Teneva d'occhio una zingara e i suoi due bambini piccoli che si aggiravano attorno alle cassette di frutta. Uno dei bambini prese un'albicocca e la portò alla bocca. La signora bionda cominciò a dire ad alta voce che non ci si comporta così, che i bambini vanno tenuti meglio sott'occhio e che se non ci si comporta bene, allora si ha ragione poi a considerare male gli zingari. La signora zingara annuiva, diceva sì. Io avevo girato l'angolo ed ero arrivato in un altro punto del corridoio obbligato. Mi arrivò tra i piedi l'albicocca rubata. Il bambino doveva essersi sentito così umiliato che aveva gettato via

l'albicocca senza neanche darle un morso. Oppure non era riuscito a capire perché quella signora bionda magra e con gli occhiali se la fosse presa tanto per un'albicocca. Non l'avevo capito neanche io, in verità. Quando accompagnavo mia madre a fare la spesa al mercato, lei passa per i banchi con un'aria infastidita, prende un'albicocca qui e una prugna là, le mangia e poi dice: Andiamo via, queste fanno schifo. Prima di comprare un chilo di albicocche se ne mangerà quattro o cinque e nessuno si lamenta. In un certo senso, vendere un chilo di frutta a mia madre è un onore. Invece questo bambino zingaro sembra che abbia rubato un camion di albicocche, rivelando la tara che gli scorre nel sangue: ladro. L'indignazione mi morde lo stomaco.

(continua a pag. 15)

(continua da pag. 14)



Vorrei litigare con la dirigente, che ha pure un accento del nord Italia e un'aria da direttore di carcere minorile. Vorrei dirle che tutti gli uomini sono uguali e che il suo razzismo mi fa schifo. Mi fa infinitamente più schifo delle albicocche che mia madre scarta al mercato. Invece lascio perdere. Forse neanche la signora zingara apprezzerrebbe. Le sembrerei un illuso, uno stupido romantico e mi chiederebbe l'elemosina. Forse non sono diverso dalla direttrice del supermercato. Comprò un po' di pane, prosciutto, mozzarella ed esco.

Salendo in automobile e guidando verso casa l'indignazione mi torna a salire dallo stomaco alla testa. Perché non ho detto ad alta voce quello che sentivo? Perché non ho difeso il bambino? Se tutti i tedeschi avessero detto quello che pensavano dei nazisti prima del 1933, Hitler non sarebbe salito al potere. Invece rimasero tutti in silenzio e vinsero i nazisti. Oggi sta succedendo qualcosa del genere. Forse è meno grave, ma forse sembra così perché siamo solo all'inizio.

Sento un rumore secco. L'automobile sobbalza e sbanda. Caccio un urlo. O forse sento un urlo. Quando si è soprappensiero non è facile ricostruire lo svolgimento, l'esatta successione degli eventi. Devo aver superato un incrocio. Di sicuro avevo la precedenza perché io non passo mai quando il semaforo è rosso e la maggior parte delle volte neanche quando è giallo. Se tutti facessero come me, il numero degli incidenti diminuirebbe moltissimo. Sì, ho superato un incrocio. Lo vedo nello specchietto retrovisore. Al centro

dell'immagine che vedo rimpicciolirsi man mano che avanzo c'è qualcosa che rimane fermo e qualcuno che corre a piedi, che s'inginocchia. Forse alle mie orecchie arrivano altre urla, ma il ronzio che mi viene da dentro le copre. So che voltare a sinistra da via Nomentana a via Regina Elena è vietato, oltre che pericoloso, perché si rischia uno scontro frontale con qualche mezzo che arriva da Porta Pia a tutta velocità, ma io svolto lo stesso e penso che sia la prima volta che commetto un'infrazione del genere. Penso che dovrei correggermi e dire che è la prima volta che la commetto volontariamente, dal momento che il rumore di poco prima mi risuona ancora nelle orecchie, insieme al ronzio che mi impedisce di sentire bene i rumori che arrivano da fuori e mi fa pensare che posso aver colpito qualcosa che poi è caduto in mezzo alla strada. Una grossa scatola alta e pesante, oppure qualcuno. E se ho colpito qualcuno forse il paraurti della mia automobile è ammaccato o sporco di sangue e anche se mi allontanano dal luogo dell'incidente posso essere riconosciuto. Qualcuno mi sta inseguendo? Non riesco a capirlo. Mi fermo al semaforo in coda con gli altri davanti all'obitorio e poi, quando scatta il verde, giro per il viale dell'Università. Dicevano che la città è piena di lavavetri abusivi, ma io non ne trovo uno neanche a pagarlo oro. È sempre così, è una legge di natura. Gli farei lavare via il sangue dal paraurti, se lo trovassi, e poi gli farei avere la cittadinanza italiana giurando che è mio fratello di latte, che è mio fratello germano. Svolto di nuovo a sinistra evitando per un pelo un autobus che viene dalla stazione e mi fermo in doppia fila davanti all'Università. Non sono il solo che è sì è fermato in sosta vietata. Scendo e do un'occhiata al paraurti. Non vedo sangue, ma una grossa ammaccatura sopra la ruota destra. Pulisco la lamiera con un fazzoletto di carta e il fazzoletto si macchia di grigio e di rosso, che potrebbero essere i colori della polvere e del sangue. Poco più avanti una bellissima ragazza apre la portiera della sua auto parcheggiata e libera un posto. La rimpiazzo immediatamente, con una manovra veloce come il salto di un felino affamato sulla sua preda. Studio le altre automobili della fila e vedo che la mia non è la sola ad avere ammaccature. Mi libero del fazzoletto sporco gettandolo in un cassonetto e comincio a camminare su e giù accanto alla mia auto. Passa una volante della polizia, si sentono i suoni della sirena di un'autoambulanza. Siamo vicini al pronto soccorso dell'ospedale ed è

normale che si sentano queste sirene. Non riesco più a pensare. Cammino verso San Lorenzo, come uno che non ha fatto niente. Nessuno mi insegue. Del resto, io non faccio mai niente di male e sono abituato a essere innocente. All'improvviso sono diventato un animale che scappa. Fuggo senza pensare, semplicemente per non essere preso. Sono come un'albicocca che rotola sul pavimento di un supermercato e va a ficcarsi sotto una mensola in un angolo, in un posto irraggiungibile. Se ne accorgeranno solo il giorno della ristrutturazione, tra chissà quanti anni. Un operaio vedrà il nocciolo di un'albicocca in mezzo ai calcinacci e neanche ci farà caso.

Telefonai a casa per dire che avrei fatto tardi e camminai senza meta, fino a che mi non fermi in un bar a bere un aperitivo. Nel locale la televisione era accesa e un giornalista diceva che sulla via Nomentana poche ore prima era stata ferita gravemente una ragazza polacca di vent'anni che lavorava come infermiera, ma il pirata della strada era fuggito. Disse anche la marca e il tipo della mia automobile, ma sbagliò il colore. La mia non era nera, bensì grigio antracite. Nel mio senso di colpa si insinuò la rabbiosa idea che la colpevole di tutto era la direttrice del supermercato che aveva maltrattato gli zingari e mi aveva tolto la serenità necessaria alla guida. Questo mi impedì di andarmi a costituire.

Vivo tuttora col mio senso di colpa. La ragazza, ho saputo dai giornali, ha perso una gamba, ma grazie alla sanità pubblica ha potuto fruire di un arto bionico molto efficiente e dopo qualche mese ha ripreso a lavorare. Io ho continuato a girare per molto tempo con la mia automobile, sperando forse di essere finalmente riconosciuto e incriminato. Non è successo nulla. Ieri ho comprato un'auto nuova e ho rottamato quella grigio antracite. Sono tornato al supermercato di periferia dove tutto è cominciato. Il personale è cambiato, la vecchia direttrice non c'era più, ma non era stata fatta nessuna ristrutturazione. Mi sono chinato per terra e dopo una breve ricerca ho trovato un nocciolo di albicocca. L'ho messo in tasca, uscendo senza comperare niente e sono venuto da lei, signor maresciallo a raccontarle tutto.

Poso il nocciolo sulla scrivania e mi sembra che tutto sia finito.

© 2008 Fabio De Propriis

Segnaliamo i seguenti LINK UTILI

<http://www.mestierediscrivere.com>

<http://www.scritturacreativa.com>



DIPENDENZA



Era un giorno come tanti altri e Giulia aveva sempre la solita agitazione: ormai era più di un anno che non viveva con tranquillità. Sempre la solita storia, sempre i soliti problemi: soldi! soldi! e ancora soldi! Secondo il suo punto di vista erano spesi per una buona causa. Ormai aveva perso il controllo della sua mente, ogni

suo movimento, ogni suo spostamento era sempre condizionato, ma lei non se ne accorgeva: per lei era tutto normale. L'aveva presa quasi come un gioco, ma non capiva che questo gioco metteva in discussione la sua vita e quella di coloro che le volevano bene, provocando dolore e tristezza. L'unica persona che credeva ancora in Giulia, era il fratello Dario, un ragazzo semplice di 22 anni, due in più di lei, che con la sua maturità cercava, giorno dopo giorno, di farla ragionare. Anche se non aveva ottenuto risultati, nutriva ancora fiducia nella sorella. Da due settimane Giulia si comportava in modo strano, forse perché erano finiti tutti i soldi che aveva da parte e aveva assoluto bisogno di una dose per poter andare avanti. Quel giorno si diresse in fretta verso casa di Dario, che abitava insieme ad Anna, la sua compagna. Giulia sapeva che di solito a quell'ora i due erano a lavoro, ma sperava di trovare qualcuno, poiché non sapeva a chi altro rivolgersi. Suonò insistentemente al citofono, dopo pochi minuti rispose la voce assonnata di Dario, che le aprì

il portone. La ragazza gli spiegò la situazione in cui si trovava e gli disse che aveva un disperato bisogno di denaro. Il fratello purtroppo non ne aveva con sé, ma Giulia non si riusciva a controllare, aveva assoluta necessità di bucarsi: era il suo organismo a chiederglielo fortemente. In preda alla furia, prese un coltello e minacciò Dario per farsi dare i soldi, ma il fratello, pur volendo, non poteva aiutarla in quel momento. Rabbiosa allora lo colpì ripetutamente con la lama e strappò l'orologio dal polso del ragazzo ormai esanime sul pavimento. Andò di corsa a scambiarlo con una dose. Dopo essersela sparata in vena, ebbe solo pochi secondi di lucidità, in cui realizzò che ormai la sua vita non aveva più valore senza suo fratello, poi stramazza a terra per l'overdose. I passanti, notandola, la raccolsero e la portarono all'ospedale, ma non c'era più niente da fare: il mostro aveva colpito ancora.

Paolo Ciamparella 2° B ITIS

SEGNI SULLA MANO

Il detective Lee in quel momento era seduto sulla poltrona, sorseggiando il suo whisky e fumando un ottimo sigaro. Rifletteva sugli avvenimenti di quella sera, che sarebbe dovuta essere come tante altre, ma che invece era finita con un omicidio. Non era tipo da scoraggiarsi facilmente e decise quindi di esaminare il luogo del delitto e di svolgere accurate indagini sull'accaduto. Era stato invitato al party dal suo amico Andrew Johnson, che festeggiava l'inizio della sua attività nel settore siderurgico. Tutte le persone a lui care erano presenti all'evento, inclusa la bellissima e affascinante Dora. Tutto sembrava svolgersi per il meglio, fin quando Andrew si ritirò per un qualche motivo in camera sua. Il tempo passava senza che l'ospite tornasse dagli invitati, si decise pertanto di andare a controllare cosa fosse successo. La stanza era vuota: dalla porta del bagno arrivava un'aria gelida. Entrarono e si affacciarono alla finestra aperta. Guardando verso il basso, videro l'orribile scena: il corpo di Andrew stampato sull'asfalto, ormai cibo per i dobermann che infestavano il quartiere. Si trattava sicuramente di un omicidio e Lee decise di chiamare subito la polizia e spiegare l'accaduto. Il detective chiese all'ispettore di poter esaminare il cadavere in strada. Trovò degli elementi interessanti che gli fecero nascere dei sospetti sul probabile colpevole, ma aveva necessità di ulteriori indizi per poter essere sicuro. Lee radunò tutti gli inviati e spiegò che Andrew aveva assunto droga o meglio qualcuno gliela aveva somministrata. Si trattava di un potente allucinogeno che, una volta ingerito, portava a fare gesti inconsulti, anche buttarsi da una finestra. Il detective aveva trovato nel bagno la boccetta di vetro in cui si trovava la droga, la quale aveva l'orlo sbeccato: era possibile intravedere qualche lieve traccia di sangue lungo la scalfittura. Lee si era ricordato che Dora aveva passato buona parte della serata con una mano in tasca e le chiese quindi di mostrargli le mani. Gli inviati, confusi, non riuscivano a capire il comportamento del detective, ma quando egli fece notare le ferite e



spiegò come si erano svolti i fatti, a tutti risultò chiaro che l'omicida non poteva essere altri che Dora. La donna si discolpò dicendo che Andrew aveva il vizio del gioco, erano indebitato fino al collo e spesso era ubriaco. Quando aveva saputo che Dora era rimasta incinta, l'aveva costretta ad abortire perché non aveva i soldi per mantenere il bambino. Per questo motivo lei nutriva un forte rancore nei suoi confronti e aveva giurato che gliela avrebbe fatta pagare alla prima occasione. Lee, pur comprendendo il gesto della donna, che era stata privata della vita di un figlio, e non biasimandola più di tanto, non poteva giustificare comunque un'azione come l'omicidio, e si vide costretto a consegnarla alla polizia.

Simone Cimini 2° B ITIS

Stiamo assistendo a una grande espansione della scrittura. Non solo quantitativa, ma soprattutto di stili. Si scrive sempre di più, ovunque, ma si scrive in modo molto diverso da alcuni anni fa, perché il web ha cambiato il nostro modo di comunicare, di scrivere, ma anche di leggere e "guardare" i testi.



Il mestiere di scrivere
Le parole al lavoro, tra carta e web
di Luisa Carrada

Penso di essere una bella donna. Ho 20 anni. Credo di essere abbastanza alta per essere una donna. Ho i capelli... non me lo ricordo come li ho, perché faccio sempre la piastra per lisciarli o la permanente per arricciarli: ma non mi interessa più di tanto di come siano in realtà i miei capelli. Ho gli occhi azzurri: mi dicono che sono belli e quindi mi sono convinta che siano belli, anche se quando sto con un uomo dico sempre che non mi piacciono. Il mio corpo non mi piace, anche se ho una terza di reggiseno e non siano mancati gli apprezzamenti maschili nel vedermi nuda.

Un giorno, stando a casa senza nulla da fare, m'imbatto sulla chat in un tizio che mi chiede di uscire. C'incontriamo, passeggiamo e parliamo del più e del meno. Com'è stato il primo giorno trascorso con lui? Mi sono sentita bene? Forse. Per saperlo è necessario passarci più tempo insieme.

Questa mattina allora esco con un altro, ma non mi suscita le stesse sensazioni di quello di ieri, che rivedrò nel pomeriggio: non vedo l'ora!. In questo momento penso a lui e mi domando se mi farà innamorare. So che l'amore, prima o poi, porterà a me e a lui sofferenze e conflitti. Meglio non pensarci, troppo difficile e costa troppa fatica. Ci penserò in un altro momento o non ci penserò affatto.

Il pomeriggio usciamo di nuovo. Mi piace stare con lui oppure è solo un passatempo per sconfiggere la noia della monotonia quotidiana? Per un po' gli farò credere di essere sua e soltanto sua. In questo momento sono con lui: sicuramente mi bacerà e io mi farò baciare tranquillamente. Sono sicura che lo farà: i maschi sono così, hanno il testosterone alto, si mostrano simpatici, maliziosi e sempre un po' infami. Molto infami.

Pensavo mi baciasse, ma invece non lo ha fatto: è strano. Mi sbagliavo sui maschi? Oppure è lui che è diverso dagli altri? Scommetto che ci proverà domani. Quell'altro ho già deciso che lo lascio. Li prenderò in giro uno alla volta. C'è tempo per fare tutto con calma.

Lo incontro di nuovo e neanche stavolta mi bacia. Avrò forse qualche problema? Qualcosa non funziona? Io comunque ho voglia di baciare. Che mi sia innamorata? Oddio, l'amore mi fa paura: cosa mi succede?

Usciamo ancora insieme, ma questa volta ci bacciamo: è una bella sensazione! Spero accada ancora. Ci vediamo con maggiore frequenza. Sono innamorata? Chi lo sa! Lui sicuramente lo è. Se non lo è, lo sarà. Passiamo moltissimo tempo insieme. È pazzo di me. Ce l'ho fatta! Purtroppo c'è un problema. Non dipende da me, ma da lui. È sveglio e mangerà la foglia. L'ho detto a troppe persone in giro che lo sto

DONNA CONFUSA



prendendo in giro. Ho fatto uno sbaglio e lui non ci metterà molto a capire. Spero non lo scopra.

Un altro incontro. Comincia a farmi strane domande, ma io non mi arrendo: nego anche l'evidenza. Sono un'ottima attrice: inimitabile. Lo lascio. Aspetto che si sfoghi un po'. Non mi tocca, è troppo buono. Forse lo farà, un altro giorno. Se ne va. Ci rimango male. Penso di essere stata troppo infame. Sono veramente

così infame? Non m'interessa! Ne trovo altri mille. Una volta sparito lui, mi metto subito con un altro. Questa volta gli dirò che l'amo alla follia.

Sono diabolica, lo sono perché ho paura del mostro.

Non è mostruoso innamorarsi?!

Marco Rocci 2° B ITIS

FRASI CELEBRI

Ogni evento, anche nella nostra vita, è il risultato di migliaia di cause che producono, assieme a quell'evento, altre migliaia di effetti, che a loro volta sono le cause di altri migliaia di effetti. **Tiziano Terzani, da "Lettere contro la guerra"**

Come ormai accade da diversi anni, migliaia di persone lasciano la propria terra per disperazione, speranzose di trovare una vita migliore nel nostro paese, meta preferita dagli immigrati.

Esse vengono ingannate con false promesse, pagando cifre altissime per essere trasportate dalle loro città verso l'Italia; passano giorni e giorni, addirittura mesi prima di giungere a destinazione, molti non vi arriveranno mai, perché non sopravvivono alle condizioni disastrose in cui si trovano sulle carrette del mare e per mancanza di generi alimentari.

Così, quando si inizia a intravedere la speranza, perché il viaggio è quasi giunto al termine, molti trovano la morte stremati dal terribile viaggio.

Uno dei tanti episodi vede protagonisti, nella torrida estate del 2003, Mohamed un ragazzo di 25 anni abituato nella sua città a lavorare fino a spaccarsi la schiena, sua madre Fatima, una donna sui 50 anni di bassa statura e dall'espressione dolce; insieme a loro viene a trovarsi Ali, di circa 30 anni, amico dei due che ritrova sulla carretta casualmente.

A poche miglia dalle coste di Lampedusa, Mohamed è in fin di vita a causa di mancanza di

UN PIANTO AI GIORNI NOSTRI



Sondaggio



L'Italia e' un paese dove l'immigrato può vivere bene?

SI

NO

acqua, cibo e condizioni igieniche inaccettabili.

Folla dei migranti: Aiuto! Aiuto! C'è un ragazzo che sta male!

Madre: Mio figlio sta male! Qualcuno ci aiuti!

Comandante: buttatelo a mare...

Madre: nooo! Il mio unico figlio, abbiate pietà di me!

Figlio: no! Sono solo un peso, lasciatemi morire!

Madre: figlio mio, sei ciò che di più prezioso ho!

Figlio: madre, sono solo d'intralcio, per queste persone che meritano una vita migliore...

Madre: ma cosa dici... siamo quasi arrivati! Resisti!

Folla: fate come dice il comandante... buttiamolo a mare!

Madre: nooo! La mia unica speranza di vita, la mia unica ragione, il mio unico figlio!

Figlio: madre! Riuscirai a sopravvivere anche senza di me!

Ali: un medico! Vi prego... sta per morire!

Comandante: state soltanto rallentando il viaggio... buttiamolo a mare e facciamola finita!

Ali: almeno proviamo a salvarlo!

Figlio (rivolto ad Ali): abbiate cura di mia mad...

In quel preciso momento il cuore di Mohamed cessò di battere e si abbandonò tra le braccia della madre, mentre la carretta si avvicinava sempre più alle coste. Grandi lacrime scesero dagli occhi della povera donna che venne consolata immediatamente da Ali.

Madre (rivolta al figlio morto): perché mi hai lasciato? Tu nel fiore della tua gioventù?

Comandante: buttatelo immediatamente a mare...siamo quasi arrivati!

Ali: Fatima! Dobbiamo fare come dice!

Madre: nooooo! Voglio morire insieme a lui! ...lasciatemi...

Folla: prendiamo una decisione! ...per il bene dei bambini...a mare!

A questo punto l'urlo più straziante della madre sovrastò il brusio della folla. Improvviso silenzio, rotto solo dal tonfo del corpo di Mohamed gettato nelle acque, che lentamente viene cullato dalle onde, trasportandolo senza meta.

Comandante: arriva la guardia costiera! Siamo nei guai!

Folla: e adesso? E ora? Cosa accadrà? Ci salveremo?

Gli immigrati vennero fatti salire sull'imbarcazione della guardia costiera e il comandante della carretta venne arrestato.

Madre: figlio mio! Figlio mio! Che brutto destino che ci ha riservato Allah! Con quale animo affronterò il nuovo destino?

A questo punto Fatima e Ali si presero per mano per affrontare con più coraggio la vita che li attendeva.

Ali: sarà sempre nei nostri cuori...che riposi in pace.

La barca procedette, lentamente, verso la costa.

Serena Arigoni, Alessia Benedetti, Eleonora Bucci, Jessica Giansanti - 3°C igea

Beatlesologo...

frequentemente negli Stati Uniti dove conobbero Bob Dylan e altri artisti. Viaggiarono anche in India dove appresero



Si parla tanto di università e della scelta della "giusta" facoltà. Sicuramente quella che vi indicherò ora non sarà un classico ma una bella novità... dal passato! Si tratta della facoltà dei Beatles, che il dipartimento di musicologia della Hope University inaugurerà a settembre a Liverpool, ovvero la città natale dei "fab four". Nella città è stato dedicato loro un borgo dal nome Penny Lane proprio come il titolo di quella loro canzone che parlava dei momenti passati da bambini per le strade. La canzone faceva parte del primo album registrato dai Beatles, "Please Please Me", con il quale già ebbero un enorme successo. Da quel momento si trasferirono a Londra per studiare la musica; viaggiarono

l'uso di strumenti musicali della zona che vennero poi utilizzati per accompagnare i loro testi, come nel caso di "Sgt Peppers Lonely Hearts Club Band", l'album che ha segnato una e vera e propria rivoluzione nell'arte del suonare: la rivista Rolling Stones ha piazzato quest'album, uscito nel 1967, primo su una classifica di 500 dischi esaminati. Ma le idee ai Beatles non mancavano neanche prima: avevano fatto uscire già altri sette vinili, due dei quali di enorme successo: "Help!" e "Revolver". Dopo il '67 John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr proseguirono il loro successo con altri dischi che confermavano la loro bravura ed il loro successo, come ad esempio "White Album", "Anthology", "Let It Be"; furono



invitati a programmi televisivi di tutto il mondo, incantavano tutti con la loro voce, le loro canzoni e soprattutto il loro carisma. Dove andavano loro le città si bloccavano, ogni giornalista desiderava fare una domanda ai Fab Four; ma quelli che li seguivano e sapevano tutto di loro erano i fans che sognavano una loro esibizione nella propria città. Ritornando alla facoltà c'è da ricordare il professore che si chiama Mike Brocken, ha 55 anni e ha uno stile un po' da rocker. Per il prossimo anno il limite delle iscrizioni sarà 30, il master è composto da 4 moduli di 12 settimane ciascuno. La tassa d'iscrizione da pagare sarà di 3400 sterline, circa 3600 €.

Daniele Lindozzi 4°C igea



Il Guinness dei primati è un libro annuale che dal 1955 raccoglie tutti i record del mondo umani, disumani e originali. Eccone selezionati i più assurdi e sbalorditivi:

L'uomo più alto di tutti i tempi è stato Robert Waldow dell'Illinois(USA) All'età di 22,4 anni raggiunse i

2,72 m e il peso di 200 Kg.

L'uomo più basso di tutti i tempi è stato Gul Mohammed di Delhi, India. Il 19 luglio 1990 fu riscontrata un'altezza di 57 centimetri.

L'uomo più pesante del mondo è stato Jon Brower Minnoch, di Seattle (USA). Nel marzo del 1978, il suo peso venne stimato (non era possibile pesarlo realmente a causa delle sue condizioni di

salute e della sua particolare conformazione) in 635 chilogrammi.

La donna più leggera del mondo è stata Lucia Xarate, una ragazza di 67 cm vissuta in Messico tra il 1863 e il 1889. All'età di 17 anni pesava 2,13 kg. Ingrassò fino a pesare 5,9 kg il giorno del 20° compleanno.

I capelli più lunghi documentati per un uomo sono quelli di Hoo

Sateow, un guaritore tribale della Thailandia, e misurano 5,15 metri.

Le unghie più lunghe di un uomo sono quelle della mano sinistra di Shridhar Chillal (India), un fotografo in pensione vicino Bombay: misurano complessivamente 7,05 metri.

Il più lungo attacco di singhiozzo per un uomo fu quello che colpì Charles Osborne un contadino di Anton, Iowa

(USA), che singhiozzò ininterrottamente per 68 anni dal 1922 al 1990.

La parola più lunga del vocabolario italiano è hippopotomonstrosesquipedaliofobia con 35 lettere. Il suo significato è paura delle parole lunghe.

Il maggior numero di download di un singolo programma effettuati in un solo giorno: è un record totalmente nuovo, che si è registrato tra il 17 e il 18 giugno 2008, con 8.002.530 scaricamenti di Firefox 3.

**A cura di
Luca Lolletti - 5°B
IGEA**

GUINNESS WORLD RECORD

Quando il pallone è ovale



Il 21 marzo è terminato nel Millennium Stadium d'Irlanda il Torneo 6 Nazioni 2009, con la vittoria a spareggio delle due finaliste Irlanda e Galles. Quest'anno il Galles, reduce dall'anno scorso di una vittoria trionfante su tutte le squadre (Francia, Inghilterra, Irlanda, Scozia, Italia), della coppa più ambita dai partecipanti a questo evento, ha confermato come sempre la sua presenza, classificandosi tra le squadre più meritevoli di questo titolo. Quest'anno la vittoria è andata all'Irlanda; al suo passaggio ha lasciato molte "vittime" tra cui l'Italia, nettamente sconfitta nella partita disputatasi allo Stadio Flaminio in Roma. Si sa la F.I.R. (Federazione Italiana Rugby) non si è

mai dimostrata al livello delle altre federazioni, anche perché rispetto agli altri paesi il rugby in Italia si è diffuso da poco. Questo tipo di sport, sul piano dell'affluenza agli stadi, è stato sempre messo in ombra dal calcio (si sa la generazione di oggi è "calcio dipendente"). Ultimamente tuttavia anche il rugby sta avendo successo, grazie anche alla presenza di personaggi dello spettacolo che pur di farsi vedere ad un qualsiasi evento sportivo sono disposti a fare davvero di tutto. Non è però solo grazie a loro che si sta avendo una maggiore affluenza agli stadi: i prezzi dei biglietti per una partita di rugby sono inferiori e al tempo stesso la sicurezza è superiore. In

uno stadio di calcio come, per esempio l'Olimpico, è pressoché impossibile portare un'intera famiglia a vedere una partita, perché si sa che quasi sempre, o nella maggior parte dei casi, c'è il pericolo di scontri, di tafferugli e quindi di minor sicurezza.

Prendiamo in esame ciò che è successo all'Inter in una recente partita allo stadio Olimpico di Torino: appena è stato realizzato un gol da parte di un giocatore di colore (Ballottelli), si sono innalzati contro di lui dei cori razzisti, da parte dei tifosi della squadra rivale. L'ARBITRO COSA HA POTUTO FARE? Assolutamente niente! Perché secondo le regole arbitrali non si può interrompere una partita per questi "futili" motivi. Lo si può fare solo se si vedono degli striscioni discriminatori e che hanno un contenuto razzista. Adesso si stanno prendendo provvedimenti perché la cosa non accada più e l'arbitro possa intervenire in merito.

Al contrario invece nel mondo rugbista, una cosa del genere non può accadere. In uno stadio dove si sta disputando una partita di rugby è quasi impossibile percepire anche un solo fischio rivolto ad un giocatore della squadra avversaria. Un esempio ne è stato la partita Italia vs Scozia, dove, a causa di fischi da parte di tifosi italiani la partita è stata interrotta per 20 minuti e gli artefici di tale gesto sono stati accompagnati gentilmente fuori lo stadio dagli addetti alla sicurezza.

Certo lo spirito del calcio è molto diverso dallo spirito del rugby, ma nonostante ciò tutti i tifosi di qualsiasi sport possono prendere come esempio i comportamenti che si hanno sia dentro il campo che fuori di una squadra di rugby dove la lealtà, l'amicizia, sono la prima cosa che anche un giocatore di rugby vuole vedere da parte dei suoi tifosi.

Eleonora B. - sez. C igea



I campionati mondiali di nuoto 2009 si svolgeranno a Roma tra il 18 luglio 2009 e il 2 agosto 2009.

Calendario Roma 2009

DATA	COMPETIZIONE/EVENTO
18 luglio	Cerimonia di Apertura
19 luglio - 1 agosto	pallanuoto maschile e femminile
19 luglio - 26 luglio	tuffi
19 luglio - 25 luglio	nuoto sincronizzato
26 luglio - 2 agosto	Nuoto
19, 22, 24 e 25 luglio	Nuoto in Acque Libere
2 agosto	Cerimonia di Chiusura

Riceviamo e malvolentieri pubblichiamo il seguente intervento inviatoci da Luca Mazza, vecchio diplomato del Pertini. Inutile dire che il prof. Ciocchetti si dissocia dai contenuti dell'articolo; il suddetto insegnante, anzi, ha già provveduto a denunciare l'ex pertiniano – nonché ex universitario in quanto a breve verrà cacciato via anche da lì – per millantato credito (scolastico) ed istigazione alla truffa collettiva

continuata ed aggravata. Va da sé che il diploma conseguito dal suddetto Luca Mazza presso il nostro Istituto è stato già invalidato e riconvertito in un più utile aeroplanino di carta.

Liberi dunque, cari diplomandi, di mettere in pratica gli squallidi consigli suggeriti dal Mazza: i docenti del "Pertini" sono ora avvisati e pertanto vigileranno e colpiranno senza pietà i furbi e i disonesti!!!

Piccoli trucchi del mestiere...

Carissimi studenti, eccoci di nuovo qui. Anche in questo numero dell'Impertinente cercheremo di trattare un argomento che riguarda l'università, anche se marginalmente. Voi penserete sicuramente "ma chi te lo fa fare?! Scappa tu che sei fuori!" E invece no, resto qui. Più che dell'Università di per sé vorrei parlare della fase di passaggio: il vecchio Esame di maturità!

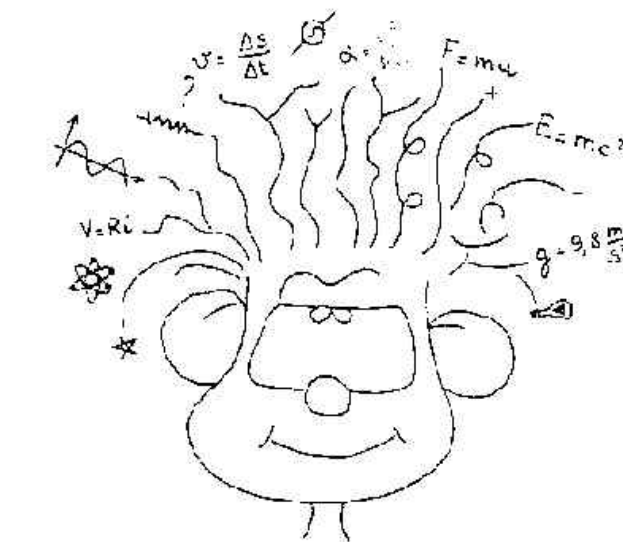
Argomento delicato soprattutto per voi del V anno! E sì, non credo sia mai stato trattato da questo giornale! Argomento delicato ma del quale vi avranno parlato anche troppo e forse pure a sproposito!

Molti di voi avranno già fatto 3000 conti per riuscire ad arrivare, alla faticosa soglia del 60! Sì, il 60, che come dice la prof. Ferraro (Ferraro con la O di geografia! Non vi sbagliate con la Ferraro di inglese!) "Dietro al 60 c'è il vuoto!!!" beh, tutti i torti non ce l'ha!

Partiamo con ordine! Eccovi alcuni consigli/trucchi!

La preparazione va fatta a 360°, è sbagliato studiare solo alcuni argomenti, a meno che non siate molto ma molto fortunati!

La prima prova è fattibile! Tema: chi non è capace?! Se vi capitano delle tracce difficilissime vale sempre e solo una regola: buttatela in caciara! La commissione vi premierà comunque per aver riempito il foglio!



La seconda prova è la nota dolente! Sarete in tantissimi ad avere un'insufficienza in economia aziendale in questo momento! Ne sa qualcosa Paoletta Quaresima?! Ha le Quinte quest'anno?! (scherzo cara professoressa lo sa) Qui barare è molto difficile perché tutto segue una logica, deve venire un determinato risultato. Ragazzi...foglietti a più non posso nelle scarpe, nelle tasche, nelle magliette, ovunque! W i bignami! Invece di ricopiarli e perdere tempo fate come feci io: strappate le pagine e dividetele per argomenti (che mi annullano il diploma così?)

La terza prova non ha trucchi: o le sapete le cose o non le sapete, non

potete fare nulla se non tirare via con le pinze un suggerimento ai vostri professori. In questo periodo fategli regali, invitateli a cena, dovete essere in buona luce ai loro occhi! Al momento della prova fate gli occhi dolci e tirategli fuori l'istinto materno e paterno!

Fase numero 2: l'orale
Preparate del materiale multimediale! Non sapete quanto gli piacciono le musicchette, gli effetti visivi alla commissione!! Più ghirigori ci sono nelle immagini più farete breccia nei loro cuori!

Una regola importante è non fare scena muta alle domande a cui non saprete rispondere: parlate e parlate, anche di argomenti simili,

qualsiasi cosa vi ricordate inerente all'argomento! Alla fine si stuferanno e allora vi faranno altre domande.

Il pezzo forte sono le lingue, sarete fortunati se in commissione ci sono i vostri insegnanti interni di lingua perché gli altri membri della commissione l'inglese e il francese non lo capiscono. Fidatevi! È così! Ovviamente i vostri professori dovranno essere benevoli e annuire in modo intelligente ad ogni vostra parola inventata!

Ecco, al 60 dovremmo esserci arrivati!

Vale sempre l'idea di rapire un membro della famiglia del presidente di commissione e ricattarlo! Tanto visto le leggi italiane vi farete due ore scarse di carcere e uscirete per indulto, amnistia, punti del latte ecc..

Ragazzi mi raccomando impegnatevi! E scherzi a parte date il massimo! Il voto è un biglietto da visita importantissimo nel mondo del lavoro, non è vero che non conta nulla. Inoltre il punteggio della maturità viene anche considerato per alcuni concorsi pubblici. Vi giocate il vostro futuro! Un mega in bocca al lupo a tutti! (Crepì)

Ma che, mi censurate?! Il giornale si chiama Impertinente sì o no?!

Luca Mazza (ex pertiniano, attualmente agli arresti domiciliari)

Sondaggio lampo

**Cosa farai una volta diplomato?
I "pertiniani" così rispondono:**



A) UNIVERSITA' 40%

B) HO GIA' UN LAVORO 19%

C) CERCHERO' UN LAVORO 29%

D) ALTRO 12%

La difficile arte della nota

A cura di Alessia Benedetti e Jessica Giansanti - 3°C igea

Queste sono alcune delle note prese sul registro della nostra classe, ritenute da noi come le più divertenti e le più bizzarre:

"L'alunno C. continua a disturbare la lezione; viene allontanato dall'aula e uscendo borbotta parole incomprensibili."

"In classe un alunno non identificato fa versi da bestia."

L'alunno D. nonostante sia fuori dall'aula chiede all'alunno C. di uscire e a risposta negativa del professore comunica con l'alunno C.

L'alunno S. disturba durante la lezione emettendo suoni simili a ululati.

L'alunno M. con un comportamento scorretto viene allontanato dall'aula. (durante la stessa ora...)

L'alunno M. infastidisce anche fuori dall'aula aprendo le porte.

Mentre il professore sta spiegando un alunno non meglio identificato punta una lucina rossa contro la lavagna. Non si riesce a capire chi sia stato.



Si suggerisce:

**La classe fa la ola mentre spiego.
Le note disciplinari più pazze d'Italia**

A cura di Beer J., Ediz. Rizzoli

Inoltre

SETTE IN CONDOTTA

**Il blog da ridere sulla scuola più famoso d'Italia.
Note, giustificazioni e forum degli studenti.**

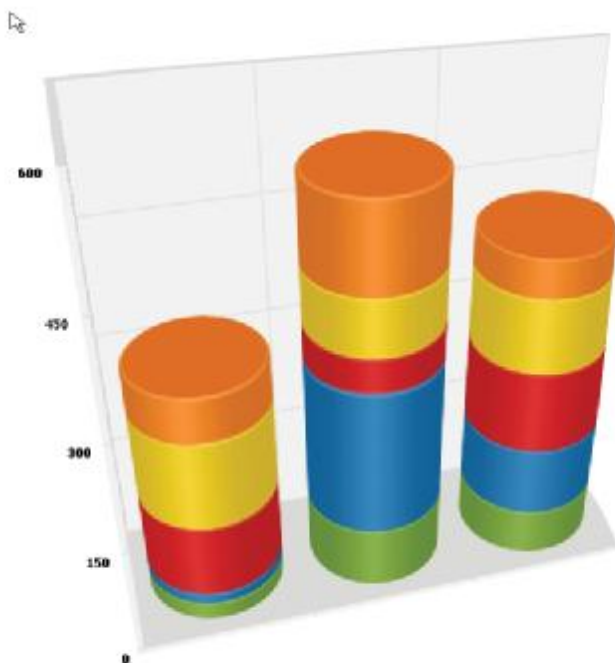
<http://www.notadisciplinare.it/>

I GRANDI SONDAGGI DEL "PERTINI"

Sei una cima o una cima di rapa?

Abbiamo sottoposto ad un campione rappresentativo del "Pertini" (ben trenta classi) alcune domande di cultura generale. Vi presentiamo un quadro riassuntivo delle risposte, lasciando ad ognuno di voi la libertà di esprimere pareri o eventuali considerazioni (nessun commento da parte della redazione, siamo tutti impegnati ad asciugarci le lacrime...)

Domande

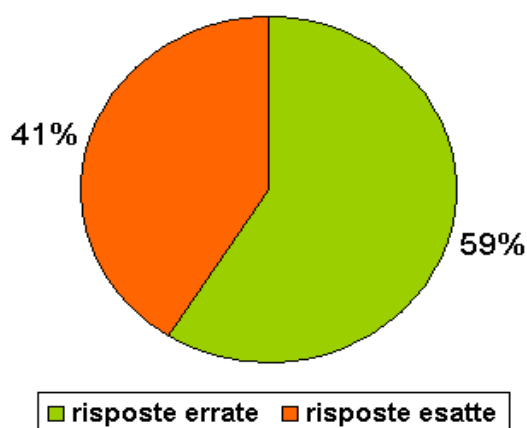


1. Quante sono le cantiche della Divina Commedia ?
2. Cosa ricorre il 2 giugno?
3. Come si chiamava il padre di Enea?
4. Qual è il fiume più lungo del mondo?
5. Cos'è l'embargo?
6. Qual è la capitale dell'Australia?
7. 11235813 continua la successione...
8. Quanti denti ha una bocca?
9. Quante sono le complessivamente le stelle sulle bandiere dell'UE e degli USA?
10. E=MC2 che formula è?

Su un campione di 30 classi (tra parentesi le risposte più bizzarre)

- 1° domanda 18 errate e 12 giuste (canto delle creature, inverno primavera e paradiso)
 2° domanda 5 errate e 25 giuste (è il compleanno di mia zia, festa dei lavoratori)
 3° domanda 27 errate e 3 giuste (Negrelli, Achille, Ulisse)
 4° domanda 17 errate e 13 giuste (in 12 il Po, Danubio, Volga)
 5° domanda 25 errate e 5 giuste (una droga, quando t'embarghi in nave)
 6° domanda 20 errate e 10 giuste (Nuova Zelanda)
 7° domanda 15 errate e 15 giuste
 8° domanda 7 errate e 23 giuste (33, 37, 41)
 9° domanda 27 errate e 3 giuste (77, 14,)
 10° domanda 16 errate e 14 giuste (legge della gravità)

In totale



Le risposte giuste erano: 1° = 3; 2° = festa della Repubblica; 3° = Anchise; 4° = Nilo (6671Km); 5° = blocco di scambi commerciali deciso da uno o più paesi nei confronti di uno o più paesi terzi; 6° = Camberra; 7° = 21; 8° = 32; 9° = 62; 10° = formula della teoria della relatività.



STRAFALCIONI

A cura di Alessia Benedetti e Jessica Giansanti - 3°C igea

Prof Fortuna: un altro sbadiglio e me spettinate!!!

Prof Ferraro: che succede se stampi troppa moneta?

Alunno R.: finiscono e cartucce!!!

Prof Ferraro: il portogallo è un'altra lingua

Prof Ferraro: ...in America c'è il se – le – fe – de – me insomma quello là...

Prof Madama: l'alunno D. deve giustificare. Ma perchè questo non giustifica? Cos'è...la sua religione glielo impedisce?

Prof Madama: G. ti arriva una pedata dove non batte il sole e ti faccio fare un doppio salto carpiato!!

Prof Del Duca: pulire la cappella Sistina non è come pulire con lo swiffer!!!

Prof Sgrò: l'IVA stava pure a Sanremo (con risatina umoristica)

Prof Nazzaro: D. hai rotto tutto quello che è rottibile!!!!

Prof Ciappetta: ok siamo fatti, possiamo scendere!!

Alunno M.: Prof posso andà al bagno?

Prof Nazzaro: io te ce mando subito...ma non al bagno!!!!

Prof Madama: ...e se a V. gli metto 4 e lei si alza...mi taglia la carotide?

(Durante un'interrogazione di sabato mattina) **Prof Sgrò:** C. cosa fai prima di costituire un'azienda?

Alunno C.: vado in banca a prende i soldi

Prof Sgrò: No C. ...la banca è chiusa di sabato...
Alunno C.: vabbè professò aspetto lunedì che apre per prende i soldi!!!

(Durante un'interrogazione)

Prof Ferraro: contro chi combattevano gli Unni?

Alunno R.: contro gli altri!!!



EVVIVAAAAA
La scuola è finita!

Arrivederci al prossimo anno scolastico e
in "bocca al lupo" per i maturandi
BUONE VACANZE

L' IMPERTINENTE E' ANCHE ONLINE !



Scarica la tua copia. Vai su <http://www.romacastelli.it> e clicca su **viv@vocescuola**

LA REDAZIONE

Impertinente - I.I.S.S "S. Pertini", Via Napoli, 3 – 00045 Genzano di Roma / **Sito internet:** www.pertinigenzano.net / **E-mail:** iisspertini@iissgenzano.it /

Responsabile: Marcello Ciocchetti / **Progetto grafico/ impaginazione:** Consorzio SBCR – Cristiana Suriano / **Stampa:** I.I.S.S "S. Pertini".

Redazione: Linda De Luca, Daniele Lindozzi, Giulia Marcucci, Anisoara Pascu, Emilio jr. Sorbara
Hanno collaborato a questo numero: classi IV^B e IV^C Igea, classi I^C e II^B Igea Daniele Lindozzi, Federica Miragliotta, Patrizio Rotondo, Linda De Luca, Giorgia Corsi, Lorenzo Tomei, Victoria Pisotska, Anisuara Pascu, Gianluca Torregiani, Gian Marco Zangrilli, Fabio De Propriis, Paolo Ciamparella, Simone Cimini, Marco Rocci, Serena Arigoni, Alessia Benedetti, Eleonora Bucci, Jessica Giansanti, Daniele Lindozzi, Luca Lolletti, Eleonora B, Luca Mazza (ex pertiniano), Alessia Benedetti e Jessica Giansanti.



AI LETTORI L'impertinente accoglie con piacere la posta dei lettori! Vi invitiamo allora ad inviare suggerimenti, proposte, recensioni, vignette, elaborati alla redazione del giornale.

Scriveteci a questo indirizzo:
giorlino@pertinigenzano.net
Info. Tel. 069390565 –
fax 069363827